



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
LAPERIA

21 marzo 2014
Anno XVII n. 11 (742)

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1. DCB Caserta

EUROSCOMMESSE E ALTRE STORIE

**(OUVERO: 'CCA NISCIUNO È
FESSO... FORSE)**

caffè³

**Il Caffè ti
offre 2 caffè**

ritaglia i coupon
(li trovi a pag. 19)
consegnali ai locali
pubblicizzati e goditi
i caffè omaggio...

**In collaborazione con i
migliori bar della città**



**LA RIVOLUZIONE DEL "TOSATORE" DI
TURNO! TAGLI, TAGLI, TAGLI E BLA,
BLA, BLA, BLA E ANCORA BLA, BLA!**



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A IN-
DIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

LA PROVA EUROPEA DI RENZI

Il viaggio di Renzi in Germania ha suscitato consensi e critiche in Italia. Non parliamo della crassa ironia che ha fatto Grillo sul suo blog e che dimostra solo un capopopolo allo sbando che non sa a cosa appigliarsi per fare politica. L'incontro con la Merkel è andato come doveva andare. Si è parlato di accoglienza calorosa, ma togliendo il rituale amichevole della cancelliera è rimasta la sostanza. La Merkel ha ripetuto il suo monito. Si è detta sicura che «l'Italia rispetterà il patto di stabilità e di crescita» e Renzi ha rassicurato: «Noi rispettiamo tutti i limiti che ci siamo dati, a partire dal trattato di Maastricht. L'Italia non chiede di sfiorare le regole, dando il messaggio che le regole sono cattive».

Renzi ha esposto il suo piano di riforme, ha parlato della necessità della crescita del Paese,

e la cancelliera ha dichiarato di essere «rimasta impressionata dei progetti del governo, si tratta di un cambiamento strutturale». Merkel non ha potuto fare altro che dire: «Abbiamo esaminato tutti gli aspetti delle riforme e devo dire che gli auguro molta fortuna e coraggio, è un messaggio di cui ci ralleghiamo tutti». Renzi ha sottolineato la fede europeista dell'Italia. «L'Italia deve smettere di pensare che le riforme vanno fatte perché ce lo chiede Bruxelles o Berlino o altre capitali. Le facciamo per i nostri figli, perché sono giuste per noi. Noi vogliamo puntare in alto, vogliamo fare riforme strutturali e avere grandi obiettivi» ha detto il premier. «Siamo convinti», ha aggiunto, «che l'Italia deve fare le riforme ma anche restituire ai propri cittadini la possibilità di credere che l'Ue non è la causa ma la solu-

zione dei problemi. Quei partiti che lo dicono sbagliano».

Renzi è andato al colloquio con la Merkel con un piglio deciso. «Mostrerò alla Merkel il nostro programma di riforme. L'Italia è un grande Paese, non siamo alunni da mettere dietro la lavagna», aveva detto a più riprese prima di partire. Dalla Merkel Renzi ha ottenuto quello a cui mirava, l'approvazione del suo piano di riforme. Non poteva essere diversamente. Non era compito della cancelliera tedesca entrare nel merito delle riforme italiane e tanto meno sulle coperture economiche. La cancelliera si è limitata a registrare e ad auspicare il successo dei provvedimenti.

Anche nel caso dell'Europa Renzi ha messo in campo il suo volontarismo. «Noi siamo andati al confronto europeo con convinzioni forti: noi non siamo l'ultima ruota del carro. Anni di dichiarazioni per cui noi dovevamo stare attenti a non fare la fine della Grecia hanno raggrinzito la stima di un Paese e hanno costretto l'Italia a un ruolo che non gli appartiene», così il premier durante la presentazione del libro di D'Alema "Non solo euro". Alla Camera e al Senato nella relazione prima del Consiglio europeo di ieri e di oggi Renzi ha ripetuto di voler cambiare l'Europa. Ha definito «anacronistico» il parametro del 3% deficit/Pil, e ha parlato di lotta «contro un'Europa espressione della burocrazia». «Il punto» si è chiesto Renzi «è se ci può essere un inizio nuovo, un nuovo orizzonte che vogliamo dare al percorso di riunificazione europea. È fondamentale» ha sottolineato «che si esca dalla visione per cui l'Ue ci controlla i compiti o ci fa le pulci. E se non saremo in grado di affermare che l'Italia e l'Europa - a dispetto di certa propaganda - non sono controparti ma sono sulla stessa barca, non ci sarà spazio per la politica». Fatto è che l'Italia se non riesce a innescare un processo chiaro di crescita dovrà sempre fare la parte dell'alunno.

L'Europa, la Germania, non è l'Italia. Si esigono i fatti, non le promesse anche se sincere. Al vertice di Bruxelles, il presidente della Commissione Europea Barroso oltre a prendere nota delle dichiarazioni di Renzi sul piano delle riforme ha chiesto soprattutto garanzie che l'Italia rispetti «tutti gli impegni europei», tra cui i parametri del deficit e Renzi non ha potuto fare altro che replicare «L'Italia sta rispettando tutti i vincoli». Renzi ha sottolineato la necessità delle riforme sociali e istituzionali per cambiare il paese e rendere credibile l'Italia in Europa, per poter cambiare insieme l'Europa e ha riconosciuto che i numeri di Bruxelles «non sono numeri a caso di una strega cattiva», ma «i numeri delle nostre debolezze»

Il problema delle risorse è grosso. Appare sempre più chiaro che le stime della spending

(Continua a pagina 6)



CATEGORIE EMERGENTI

GLI STUPIDI

Fioriscono le analisi sulle cause che presiedono alla decadenza dei nostri tempi, alcune illuminate, altre fantasiose, molte interessate e poco credibili. Esse si incuneano nelle pieghe, anche recondite, della società. Vivisezionano modi di vivere e di essere, il ruolo pregnante delle comunicazioni di massa, le concentrazioni di capitali e di poteri, le diseguaglianze e il rinsecchirsi delle culture e dei valori. Poco considerata e poco studiata, invece, una delle componenti che contribuiscono - non so definire per quale entità - a innalzare il livello delle negatività dei nostri tempi: la stupidità.

La stupidità è una caratteristica, più o meno accentuata, dell'essere umano. Frank Zappa, ha detto, senza ricorrere a linguaggi paludati: «*Alcuni scienziati affermano che l'idrogeno, poiché sembra essere ovunque, è la sostanza basilare dell'universo; non sono d'accordo. Io dico che c'è molta più stupidità che idrogeno, e che quella è la vera sostanza costitutiva dell'universo*». E John Maynard Keynes, che dev'essersi posto il problema di come contrastare questo nemico gentile e invadente, ha invocato con disperata ironia: «*Contro la stupidità anche gli dei sono impotenti. Ci vorrebbe il Signore. Ma dovrebbe scendere lui di persona, non mandare il Figlio; non è il momento dei bambini*».

Da sempre, con la nascita dell'uomo sulla Terra, ci si è misurati con la questione stupidità. Ho trovato riferimenti e riflessioni in Socrate, Cicerone, Galileo, Moliere, Manzoni, Kierkegaard, e naturalmente Groucho Marx, Eduardo De Filippo, Woody Allen, Umberto Eco. La gran parte degli uomini riconosce che c'è una "questione", ma fa fatica a considerare la stessa un problema. La stupidità è percepita estranea a noi singoli. La leggiamo nei comportamenti, nel linguaggio, sul volto del nostro simile e raramente, e, forse, solo quando l'autostima ci scende sotto le scarpe, ammettiamo a malincuore che essa può riguardare anche noi. Anche la persona più intelligente ha, inevitabilmente, momenti di stupidità dai quali dovrebbe guardarsi, ma che difficilmente è disposto ad ammettere. Sarà questa la ragione della relativa limitatezza di studi e scritti sul tema. Parlare, studiare, approfondire di stupidità rende indispensabile scavare dentro di sé.

Un approccio ironico e para-scientifico al tema lo ha fornito il prof. Carlo M. Cipolla con un breve trattatello, che mi pare rechi il titolo "Allegro ma non troppo". Nello scritto, così come usa fare la fisica per le leggi naturali, vengono individuate le leggi fondamentali della stupidità, anche ricorrendo all'uso delizioso di curve e diagrammi. In estrema sintesi il prof. Ci-

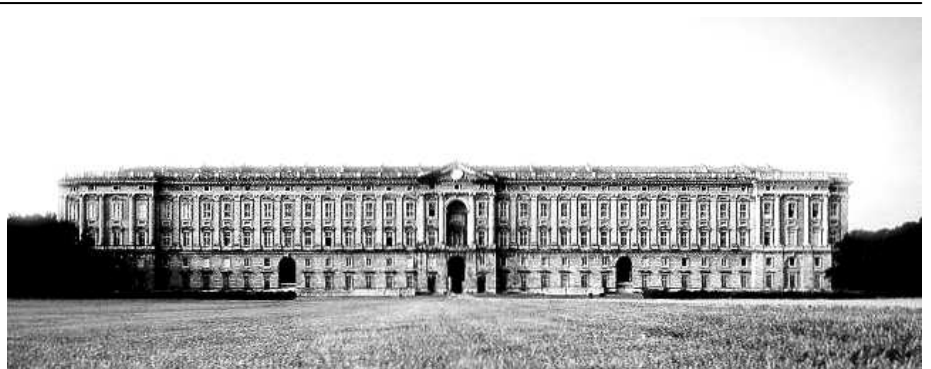
polla dice:

- ◆ che quale che sia il numero degli stupidi che si possa pensare siano in circolazione, a verifica, esso risulta sicuramente sottostimato;
- ◆ che la caratteristica dello stupido è quella di fare danno non solo agli altri, ma anche a se stesso e che questo è un parametro fondamentale per riconoscerlo.

Lo stupido è dannoso, dunque, a se e agli altri, e in periodi i cui l'economicismo verbale imperversa, si può dire che incide notevolmente sulla mancata crescita del PIL. Ma la stupidità è ritenuta utile e indispensabile perché rappresenta una risorsa utile per il sistema: se non ci fossero tanti imbecilli in giro non sarebbe così facile trovare un furbone - metteteci voi il nome - che li seduce.

So di non sapere e, dunque, ho maturato uno degli anticorpi con cui combattere e riconosce la mia stupidità. Non mi avventuro, perciò, in considerazioni personali che potrebbero anche rivelarmi un alto tasso di stupidità endogena. Avverto, ovviamente, il fascino dell'argomento e i mille lati che offre perché ci si avventuri in letture originali. Basta mettersi davanti alla tv, ascoltare discorsi, considerazioni e financo seguendo ricette culinarie e si scoprono, senza eccessiva difficoltà, qua e là, i segni della stupidità. Non è difficile che vi imbattiate in un esquimese che detta agli africani le regole sul come combattere la calura. D'altro canto è bene che sia così perché se tanti stupidi decidessero di dire tutto quello che pensano... ci sarebbe un *SILENZIO TERRIBILE!*

Carlo Comes



COSE MAI VISTE, LA REGGIA VERSO IL RISCATTO

Dopo l'inaspettato successo di pubblico riscontrato a febbraio per le visite a "Cose mai viste" del Palazzo Reale, a grande richiesta dei cittadini casertani l'evento si sta ripetendo anche durante le domeniche di marzo. I cittadini avranno così l'onore e la gioia di poter visitare la celebre "volta ellittica" e i sottotetti della Reggia di Caserta, alla scoperta delle coperture degli appartamenti storici e degli alloggi che nel corso della seconda guerra mondiale ospitavano i militari.

Si tratta di una delle zone più suggestive ed emozionanti dell'intero complesso vanvitelliano, ambienti carichi di valenza storica e culturale, nei quale durante il fiorento regno borbonico alloggiavano i musicisti di corte. Successivamente si raggiungerà la parte superiore, per osservare il complesso sistema di elementi che sostiene la doppia volta; si percorrerà l'intera struttura, fino alla visita dei sottotetti che, come detto, accoglievano i soldati nel corso della seconda guerra mondiale; lungo il tragitto si vedranno i graffiti lasciati dagli ospiti e i vari reperti di guerra ancora conservati, che senza dubbio hanno accresciuto il valore storico di quegli ambienti, che silenziosamente raccontano la sofferenza di quei soldati.

Finalmente dopo anni nei quali si è parlato solo in chiave negativa della Reggia, atteggiamento del tutto giustificabile, a causa di una pessima gestione della struttura, che tuttora risulta fatiscente in molte zone, chi di dovere ha finalmente deciso di dare nuovo lustro a uno dei monumenti architettonici di maggiore importanza in Italia e in Europa, non a caso dichiarato "Patrimonio dell'Umanità" dall'UNESCO, e a parer di molti seconda forse solo alla celebre reggia di Versailles.

Dunque grazie alla collaborazione fra la direzione della Reggia e la sezione didattica di Civita Musea, la Reggia di Caserta potrebbe avviare un tentativo di riscatto davanti agli occhi dei cittadini casertani e ancor più in grande dinanzi a tutta Europa, con la forte speranza che questo non risulti essere l'ennesimo vano tentativo di riscatto, ma bensì possa essere l'alba di un giorno nuovo e splendido, per la Reggia di Caserta, che per la sua magnificenza e il suo glorioso passato merita senza dubbi di riaffermare le sue meraviglie dinanzi al mondo intero.

Simone Grieco

LA NOTTE DELLE CANDELE

CANDLE NIGHT a tutte le latitudini del mondo. È la notte internazionale delle candele celebrata in tutti i continenti anche quest'anno dalle 1-1.500 socie della FIDAPA. Location per la Sezione di Caserta l'Hotel Jolly, sabato 15 marzo 2014, con la presidente Raffaella Feola Pota, il Consiglio direttivo, socie e amici. «Questa è una cerimonia non per celebrare ma per riflettere sui problemi della nostra società.

Occorre che le donne impegnate nel mondo del lavoro, a qualunque livello, siano vigili e operative soprattutto in momenti particolari come è quello attuale», ha ricordato la presidente. Al Parlamento il serrato dibattito sulle quote rosa, nelle case e nelle strade stalking, violenze e femminicidi. È ancora vivo dinanzi agli occhi di tutti il volto sfigurato di Jessica, la donna massacrata dal suo compagno, della quale hanno parlato i telegiornali nazionali il 17 di questo mese.

Dunque, non una festa, ma un condiviso happening in questo mondo globale per riflettere e fare rete. È quanto ha messo in rilievo anche la presidente del Distretto Sud ovest Angiola Infantino, intervenuta alla cerimonia. La FIDAPA, Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari, fa parte della International Federation of Business and Professional Women, movimento di opinione indipendente che si propone di promuovere, coordinare e sostenere le iniziative delle donne che operano nel mondo del lavoro. La *mission* è quella di valorizzare le competenze e la preparazione delle socie indirizzandole verso attività sociali e culturali che favoriscano il miglioramento della vita. La Federazione è accreditata presso le Nazioni Unite, componente delle Commissioni internazionali e Task Force. Presidente nazionale è Anna Di Domenico Lamarra.



FIDAPA - BPW Italy

Di questo impegno la notte internazionale delle candele, con la sua luce che esprime l'universo femminile, rappresenta il momento più significativo. Il valore più alto è l'amicizia. La cerimonia, che è nel solco della tradizione, ovunque uguale e destinata anche a presentare e ad accogliere le nuove socie, è il simbolo di una continuità, nel tempo e nello spazio, di un club di servizio che è presente e operante in tutti i continenti, profondamente sintonizzato e aperto alle esigenze dei tempi, perché attento ai mutamenti e spesso protagonista, ma anche fermamente ancorato ai suoi saldi principi statuari, che ne connotano lo stile e l'operato nel mondo.

Il cerimoniale è scandito da diverse fasi. Ogni candela rappresenta un Paese. Al centro del tavolo presidenziale sono collocate una candela bianca più alta e altre sei candele bianche più piccole, delle quali una simboleggia l'Italia, una rosa le socie individuali, una verde l'avvenire. Quest'ultima viene accesa dalla socia più

giovane. Sui vari tavoli candele gialle, simbolo delle 36 federazioni, e azzurre, simbolo dei 48 clubs associati. Nel corso della cerimonia sono state presentate le due nuove socie: Daniela Pontillo, che è la più giovane del club casertano, e Assunta De Crescenzo.

CANDLE NIGHT per tutte le donne FIDAPA del mondo strette in un ideale abbraccio a simboleggiare il patto che le tiene unite al di là di ogni differenza di cultura, etnia e distanza geografica. Donne che non hanno bisogno di quote rosa per esprimere la loro originalità e le loro risorse in uno scenario che oggi si fa sempre più desolato e privo di valori per gli agguati virtuali e reali alla vita e per le nuove povertà. Vincere il deserto è delle donne, appunto.

Anna Giordano

INSIEME LIDU, ISTITUTO SANT'ANTIDA E LICEO MANZONI

ETICA E RESPONSABILITÀ IN PROGETTO

Due scuole e un progetto sul fronte dei diritti e dei doveri, dell'etica e della responsabilità. È il Progetto Scuola, redatto e diffuso dalla LIDU - Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo - nazionale e adottato in rete dalla Scuola primaria Istituto Sant'Antida e dal Liceo statale Alessandro Manzoni di Caserta. Un progetto come una Magna Charta dell'educazione e del comportamento, che interpella e chiama tutti i cittadini, minori e adulti, a bandire le deleghe e le omissioni per partecipare con responsabilità alla vita della *civitas*. «La deriva dei nostri tempi va combattuta recuperando etica e responsabilità», affermano i dirigenti scolastici prof. Vincenzo Farina e dott. Adele Vairo. Se ne parlerà nel Convegno che la LIDU ha programmato a

breve e al quale già sta dedicando le necessarie premesse organizzative. La *lectio magistralis* sarà di Aldo Masullo, il filosofo napoletano maestro di sapere e di vita. Ad assicurare la sua presenza anche mons. Angelo Spinillo, amministratore apostolico della Diocesi, che all'indirizzo di saluto farà seguire il suo pensiero pastorale sul delicato tema in agenda.

Il ruolo della LIDU, membro della FIDH - *Fédération Internationale des Liges des Droits de l'Homme* - per la sua specificità è fondamentale, perché assicura all'iniziativa la latitudine della pace tra i popoli. Impegnata a diffondere la conoscenza e l'applicazione della "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" (1948) e

della "Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea" (2000) e consapevole di questo difficile momento storico caratterizzato da una generalizzata insensibilità per il rispetto dei Diritti umani, la LIDU a Caserta e provincia ha intrapreso una decisa campagna di informazione e formazione nelle scuole, mettendole in rete anche a livelli diversi, scuole primarie con scuole secondarie di secondo grado. Chiara e categorica la *mission*: «*diritti e doveri per tutti, italiani, immigrati, rifugiati, cattolici, musulmani etc.*». È quanto affermano i dirigenti scolastici Adele Vairo e Vincenzo Farina, quest'ultimo anche componente del Consiglio nazionale LIDU: «È un progetto pilota concertato con il Ministero dell'Istruzione», precisano, «destinato a diventare parte integrante dei programmi scolastici, nel cui percorso virtuoso il convegno in fieri si inserisce».

Anna Giordano

Liguori Assicurazioni

A Caserta:

Via San Carlo, 204

Tel. / Fax. 0823 324129

f.liguori@alice.it

A Maddaloni:

Piazza Ferraro, 10

Tel. 0823 403213 Fax. 0823 439982

info@liguoriassicurazioni.it

q.liguori@tin.it

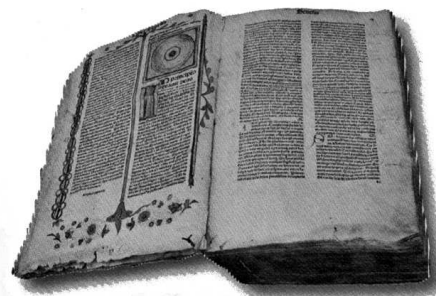
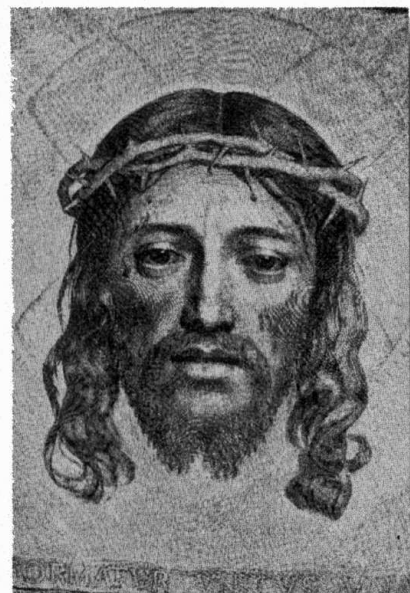
LA MOSTRA BIBLICA AL "BUON PASTORE"

È ancora aperta al pubblico la Mostra Biblica itinerante, allocata nel Salone Teatrale della Parrocchia "Buon Pastore", che, inaugurata il 15 marzo scorso, chiuderà i battenti domenica 30 marzo, alle ore 19.00, dopo la solenne Eucarestia domenicale. Chi non ha avuto ancora il piacere di visitarla, approfitti di questa settimana per recarsi ad osservarla, poiché davvero merita, sia per motivazioni religiose - specie per i credenti - sia per esigenze puramente informative-culturali, sia per i risvolti artistici dell'evento stesso.

Ne parliamo di nuovo, non solo per ragioni giornalistiche, per necessità di servizio informativo alla comunità parrocchiale e cittadina in genere, ma per esprimere il nostro modesto parere, e per manifestare il nostro piacere, quali osservatori, fruitori del bello, oltre che del buono e del "santo". E, ovviamente, ne parliamo con cognizione di causa, essendo andati a visitare la mostra, la sera del 18 marzo c. a. Ci affrettiamo a dire che ci è piaciuta moltissimo, e che, data la varietà e complessità dell'evento, per i consueti problemi di spazio, siamo costretti a sintetizzare il nostro "racconto"; e a dare soltanto alcuni rapidi "flash" sull'esposizione. Anzi, dovendo dare un taglio personalizzato alla presente nota, saltiamo il primo percorso espositivo, quello storico, accennando solo ai pannelli scritti sulla parte alta dell'intero salone, in cui è narrata la storia del popolo ebraico. Pertanto, concentreremo il nostro discorso sugli altri due percorsi, quello bibliografico e quello iconografico, anche per la nostra specifica formazione culturale, limitata alle branche letterarie-umanistiche ed artistiche.



Si comincia con i rotoli in pelle di cervo, scritti in ebraico antico, come il rotolo di Ester (quello esposto, realizzato in pelle di pecora, è stato realizzato nel XVII secolo); come i frammenti del Commentario di Rashi (secoli XV e XVI); come il rotolo in ebraico in ebraico del Deuteronomio; ecc. Si continua con gli incunabili e le prime Bibbie a stampa, con le Bibbie del primo '500, con quelle edite al tempo della riforma protestante e quindi la famosa Bibbia in tedesco di Lutero (la copia esposta è del 1606); con parte dell'opera omnia di Lutero; con i discorsi di Melantone; con le diverse edizioni della cosiddetta *Bibbia di Lovanio*, fatta scrivere, per ordine di Carlo V, da una commissione dell'Università di Lovanio; con altre preziose edizioni "cinquecentesche"; fino alla Bibbia Sisto-clementina, degli anni 1590-1593, (quella del 1593, seconda edizione sotto il Papa Clemente VIII) che divenne l'edizione ufficiale della Chiesa Cattolica. Una sezione a parte è dedicata alle Bibbie poliglote, ossia alle bibbie che riportavano il testo originario in ebraico e diverse altre versioni linguistiche. La



Riforma Protestante diede il via alle traduzioni della Bibbia nelle lingue nazionali: così nacque, oltre a quella di Lutero in tedesco, le edizioni in inglese, in francese, in italiano.

Alcune di queste versioni abbiamo viste, appunto, nella mostra. L'Italia fu la prima nazione ad avere la versione della Bibbia nella propria lingua, nel 1471. Dopo le proibizioni del Concilio di Trento, Benedetto XIV concesse, di nuovo, la versione in volgare. Di questa Mons. Antonio Martini produsse una fortunata traduzione (1769), seguita da diverse altre edizioni... Va detto, pure, che molte delle Bibbie citate sono anche illustrate o miniate; per cui vanno fruite per la forma artistica in cui sono state realizzate.

Il solito spazio tirannico non ci permette di parlare più diffusamente del lato iconografico della mostra. Possiamo, senza entrare nel merito, dire solo genericamente che, per tale aspetto, la mostra è una vera gioia dell'occhio. Perché nella parte bassa, o a misura d'uomo dell'intero Salone, si possono ammirare tanti lavori, egregie fatture artistiche, di ritratti e soggetti religiosi, con l'uso di varie tecniche artistiche: opere, cioè, di famosi artisti di diverse epoche, realizzate con incisione in rame, acqueforti, ritratti, xilografie, bulino, ecc. Basti citare le incisioni e xilografie di Durer, e un "Cristo" del "Sudario della Veronica", opera di C. Mellan, semplicemente meraviglioso: una incisione su rame a linea spirale.

Menico Pisanti

Agriturismo Antica Masseria Annolise

Un casale che ha mantenuta l'impronta originaria, risalente alla fine del XVIII secolo, circondato da 11 ettari di azienda agricola: è l'Antica Masseria Annolise.

L'antico fabbricato, oggi ampliato e ristrutturato, ospita le confortevoli camere da letto, ma il suo cuore è il ristorante, dove riscoprire il sapore di un piatto di penne all'ortolana o di una zuppa preparate con verdure e legumi colti un attimo prima, oppure il piacere di assistere alla preparazione, sulle griglie del grande camino, dei prodotti offerti dall'orto, la porcellana e le stalle. Ma all'Antica Masseria Annolise potrete gustare tanto altro: il lombo di manzo danese, il black Angus scozzese e, su prenotazione, le specialità realizzate col pescato del giorno di un pescatore di fiducia.



Ci trovi su

Agriturismo.it
La guida all'agriturismo di qualità in Italia

facebook

tripadvisor
ITALIA

Ideale anche per
Cerimonie e Banchetti

Via Annolise 22, Mignano Monte Lungo. Tel. 339 5089689 - 327 9209253

DIRITTO E CITTADINANZA

LA CORTE COSTITUZIONALE DICHIARA LA ILLEGITTIMITÀ DEI CONTRATTI STIPULATI DALL'AGE PER GLI AFFITTI IN NERO

La Corte Costituzionale si è pronunciata sui vari rilievi di incostituzionalità sollevati in merito alla normativa riguardante affitti in nero. Come è noto, la normativa prevedeva quale sanzione per il proprietario un canone pari al triplo della rendita catastale per un periodo di 4 + 4 anni. La sentenza è stata depositata il 14 marzo scorso (n.50/2014) e dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, commi 8 e 9, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23 (Disposizioni in materia di federalismo Fiscale Municipale). La conseguenza è che i contratti stipulati fino ad oggi in maniera forzosa dall'Agenzia delle Entrate sono invalidi (la sentenza infatti ha effetto retroattivo); quindi in mancanza di altro titolo giustificante la detenzione dell'immobile da parte del conduttore ci si troverà di fronte ad una detenzione senza titolo, con possibilità di porre in essere le azioni di restituzione dell'immobile medesimo.

L'annullamento del regime sanzionatorio introdotto con gli articoli oggetto della declaratoria di incostituzionalità non significa però che i contratti registrati in ritardo dagli inquilini (o dagli stessi proprietari) siano considerati invalidi; o - almeno - non lo significa in tutti i casi. A tal riguardo va operata una distinzione tra contratti stipulati in forma orale e successivamente oggetto della denuncia, e quelli stipulati in forma scritta ma registrati in ritardo. Per i primi resta definitivamente sancita la nullità, che già la giurisprudenza di merito aveva individuato con diverse sentenze e che ora non potrà più essere messa in discussione. Per i secondi invece, vale a dire quelli stipulati in forma scritta ma registrati in ritardo, varrà il regime precedentemente esistente; essi cioè conserveranno l'ordinario valore legale di patto concluso tra le parti (compresa la determinazione del canone). Ulteriore corollario sarà la possibilità, da parte dei proprietari, di chiedere ai conduttori il pagamento dei canoni arretrati ancora non pagati in costanza della normativa oggi dichiarata incostituzionale.

CASSAZIONE: NO AL LICENZIAMENTO PER INSUBORDINAZIONE SE IL DIPENDENTE È STATO ILLEGITTIMAMENTE TRASFERITO

È illegittimo il licenziamento intimato al dipendente che si rifiuta di adempiere ai propri doveri a seguito di trasferimento a sua volta illegittimo. Nel caso preso in esame dalla Corte è stato accertato che un dipendente sindacalista era stato trasferito ad altra sede aziendale proprio in concomitanza di una riunione organizzata per procedere alla sua elezione. Il comportamento dell'azienda è stato qualificato dal giudice del merito come condotta antisindacale e quindi esaminato congiuntamente alla successiva e conseguente insubordinazione del sindacalista.

Secondo la Suprema Corte (Corte di Cassazione Civile, sezione lavoro, sentenza n.5730 del 12 marzo 2014), a nulla rileva il comportamento assunto dal dipendente a seguito di tale trasferimento, ritenuto dall'azienda oltraggioso: lo stesso infatti avrebbe proferito accuse verbali nei confronti di alcuni vertici societari. Osserva la Suprema Corte che nel caso in oggetto il giudice del merito ha correttamente proceduto ad una comparazione degli inadempimenti delle parti («avuto riguardo anche alla loro proporzionalità e rispetto alla funzione economico-sociale del contratto ed alla loro rispettiva incidenza sull'equilibrio sinallagmatico, sulle posizioni delle parti e sugli interessi delle stesse»); e che, a seguito di congrua motivazione è giunto alle conclusioni sopra esposte, ritenendo altresì opportuno che l'azienda non procedesse al risarcimento del danno derivante dal proprio comportamento illegittimo. «L'illegittimo comportamento del datore di lavoro può giustificare il rifiuto della prestazione lavorativa purché tale reazione sia connotata da caratteri di positività, risultando proporzionata e conforme a buona fede». Ciascuno dei due ricorsi, il principale proposto dall'azienda e l'incidentale da parte lavoratore licenziato, è stato rigettato.

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC - Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

Paolo Colombo

LA PROVA EUROPEA DI RENZI

(Continua da pagina 2)

review sono incerte e tutte da decidere. I 7 miliardi di cui aveva parlato Renzi nel Cdm non sono mai stati tali. Il Commissario alla revisione della spesa aveva parlato di stime intorno a 5 miliardi, e meglio di una cifra più sicura di tre miliardi. Adesso Cottarelli ribadisce: «Vi avevo parlato, per il 2014, di un risparmio massimo raggiungibile di 7 miliardi di euro su base annua, se si fosse iniziata l'azione a gennaio. Siccome sono già passati dei mesi, per gli ultimi otto mesi più o meno si arriva a 5 miliardi di euro. Prudenzialmente» ha aggiunto, «si può contare su 3 miliardi, ma c'è un margine che dipende dalle scelte politiche». Tra le scelte c'è il contributo di solidarie-

tà per le pensioni più alte e il piano di «85.000 esuberanti nella pubblica amministrazione, come una prima stima di massima».

Qui cominciano i problemi. Il premier conferma: «Il commissario Cottarelli ci ha fatto un elenco, ma toccherà a noi decidere dove tagliare». La Cgil ha già bocciato il piano del Commissario. La Camusso parla di «vecchia logica dei tagli lineari, e di compressione dell'occupazione», la Uil dice «Basta con il pubblico impiego come bancomat del governo». Il segretario della Cisl accusa il governo di confusione. «Non si possono buttare i dati in pasto all'opinione pubblica in questo modo, senza aver avviato prima una riflessione su come vogliamo ristrutturare la Pa, gli enti pubblici e le istituzioni». ha detto Bonanni. Critiche dure anche dal capogruppo di Fi alla Camera. «La dobbiamo smettere di turbare i sonni e i gior-

ni di milioni di pensionati italiani che certamente non vivono e che giornalmente si sentono additati alla pubblica esecuzione perché hanno la pensione», «per quanto ci riguarda è un metodo ignobile e inaccettabile di fare politica», ha commentato Brunetta.

L'attenzione della politica è rivolta anche alle europee di maggio. La conferma da parte della Corte di Cassazione di Milano dell'interdizione di Berlusconi dai pubblici uffici per due anni, come pena accessoria nell'ambito del processo Mediaset, fa chiarezza su un punto decisivo: Berlusconi non può candidarsi. Un brutto colpo per Fi, che dichiara: «Sicuramente Berlusconi in ogni modo sarà comunque presente, sia come leader del centrodestra sia sulla scheda con il nome Berlusconi».

Armando Aveta

PICCOLI ANNUNCI

Giovanissima diplomata in Scienze dell'Educazione, affidabile, cerca lavoro in scuole elementari o d'infanzia; o anche come baby; telefonare al n. 338 9814796 (Rossella).

Giovane affidabile, chef diplomato alla Scuola Alberghiera, cerca lavoro in ristoranti, alberghi, case private, ma anche per accompagnamento in auto; telef. 340 0862720 (Stefano).

Giovane geometra, referenziato, disoccupato per crisi edilizia, cerca lavoro in cantiere, imprese o privati (da dirigente o manovale); anche come giardiniere, autista, tuttofare: telefonare al n. 0823 798259 (Antonio).



QUESTO È SOLO L'INIZIO

Vorrei collegarmi idealmente all'articolo di questa settimana di Carlo Comes, che pubblichiamo a pag. 3, per segnalare un'altra di quelle circostanze che gli fanno scrivere, a ragione, «se non ci fossero tanti imbecilli in giro non sarebbe così facile trovare un furbone»: la campagna elettorale di Beppe Grillo per le elezioni europee del 25 maggio inizierà il 1° aprile a Catania per concludersi - dopo aver toccato Napoli, Ancona, Milano, Bologna, Padova e Firenze - a Roma, il 14 aprile. Gli happening si terranno nei Palazzetti dello Sport (tranne che a Catania e Milano, dove saranno in teatro) ma non saranno comizi: saranno spettacoli a pagamento (prezzo del biglietto circa fra i 20 e i 35 euro). D'altra parte, il famoso blog di Beppe Grillo, quello da cui è nato il Movimento 5 Stelle, è infarcito di pubblicità d'ogni tipo (profumi di marca compresi), e se è vero che sempre gran parte degli scritti politici furono pubblicati a pagamento, non fu per incamerare i relativi diritti che gli autori "ci misero l'anima". In attesa di conoscere i contenuti dello show del comico ligure (l'unica anticipazione è che se la prenderà con l'Europa, e soprattutto

con l'Euro), e preso atto delle recenti dichiarazioni di essere più che disponibile a valutare, nel Parlamento Europeo, l'apparentamento con xenofobi e *ultradestri*, resta soltanto da rifarsi all'antica saggezza popolare: «Senza 'e fessi 'e diritte nun camparriano», ho trovato asseverato in una raccolta di proverbi napoletani - nella quale, peraltro, i motti dedicati a 'e fessi abbondano: dimostrazione, sia pure parascientifica, della loro rilevanza sociale - e credo sia la chiosa migliore.

Restando più o meno in tema di "imbecilli e furboni" vorrei segnalare la reazione di Mauro Moretti, amministratore delegato del gruppo Fs, già Ferrovie dello Stato, che, nel dolersi di guadagnare soltanto 850.000 euro l'anno, ha preconizzato che se davvero il governo Renzi metterà un tetto ai superstipendi dei manager pubblici, una buona parte di loro andrà via, in maggioranza all'estero. Avessi la stoffa dello scommettitore, proverei a piazzare una cifretta sull'ipotesi contraria. Perché non so Moretti quanto sia bravo, anche se a risparmiare e ottenere buoni risultati economici seguendo i dettami di un altro, un po' cinico, detto napolitano

(Continua a pagina 10)

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Lavoro male comune,

di Andrea Fumagalli (ed. Bruno Mondadori), è un libro con il quale tutti dovremmo fare i conti, in almeno due sensi. Nel primo senso, dovremmo fare i conti con un duro dato di fatto: dopo essere stati bombardati per decenni dagli slogan sulla "fine del lavoro" ad opera della tecnologia al servizio del capitalismo, assistiamo oggi all'avvento del "lavoro senza fine", nel quale ogni spazio privato e personale viene colonizzato dagli imperativi della produzione (con le "email che ti raggiungono dovunque", con il telefono che non puoi più spegnere se no ti accusano di esserti reso irreperibile, ecc.); in cui ogni aspetto della vita viene asservito alle esigenze dell'industria (dove perfino l'ozio viene sfruttato commercialmente) e dove l'età della pensione viene progressivamente spostata in avanti.

È sufficiente questo rovesciamento per dire che il lavoro sia diventato, in definitiva, un "male comune"? Fumagalli vuol puntare l'attenzione - con questa espressione a effetto - sulla falsità di un luogo comune molto in voga:



MAL COMUNE

quello per cui il lavoro sarebbe un "bene" - e come tale scambiabile liberamente sul libero mercato - e per di più un bene comune. Ma si può veramente chiamare "libero" uno scambio che si è costretti a fare? È veramente libero colui che, se di punto in bianco si licenziasse, creperebbe di fame?

E qui, a partire dalle tante contraddizioni dell'attuale assetto del mondo del lavoro (l'autore si concentra specificamente sulla situazione italiana) e delle tante negazioni di fatto del diritto personale e collettivo (a cominciare da quelli sanciti dalla Dichiarazione

Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948), si giunge al secondo motivo per fare i conti con questo testo snello ma pregnante. È il momento di fare due calcoli per capire quanto ci vorrebbe realmente per garantire il reddito di cittadinanza a tutti gli italiani (euro 7.200 all'anno *pro capite*): con 21 miliardi, secondo la stima dell'autore, ogni singolo cittadino potrebbe essere tirato fuori dall'incubo della povertà. Da finanziare come? Fumagalli avanza le sue ipotesi, realistiche e ben esposte, ma fate un po' voi: meno F-35? Tassazione progressiva?

Si tratta forse di nostalgie comuniste? No, qui c'è ben di più: il rifiuto di un capitalismo che



Cosa è morale e cosa non lo è? Cosa è bene e cosa è male? Cosa è normale e cosa non lo è? Ma soprattutto cosa è volgare e cosa non?

Nei giorni di Sanremo (festival che non ho mai visto in vita mia) molte sono state le polemiche sulla presunta volgarità di Luciana Littizzetto durante la conduzione del festival (che ha poi avuto ripercussioni anche sulla trasmissione della domenica "Che tempo che fa"). Allora c'è da chiedersi: è volgare la Littizzetto quando dice «vaffan...» a chi veramente lo merita oppure è ancor più volgare un vecchia (si "vecchia", usiamo i termini giusti una volta ogni tanto) ottuagenaria che balla seminuda in quella orribile trasmissione condotta dalla De Filippi che ha per titolo - mi pare - "Uomini e donne?"

È più volgare la Littizzetto quando cita il "Walter" oppure lo è di più vedere giovani donne che si annullano, mortificandosi e prostrandosi ai piedi di un imbecille seduto su un trono nella trasmissione sui tronisti, guarda caso sempre condotta dalla De Filippi.

È più volgare la Littizzetto quando nomina la "Iolanda" oppure è più volgare vedere in televisione politici che litigano a suon di pugni, calci e morsi durante le sedute parlamentari?

È più volgare la Littizzetto quando parla di "tette" e "culi" o è più volgare vedere in televisione un cardinale pacioccone che sembra avere l'aria - alla Aldo Fabrizi - di chi si è "trafocato" un bel piattone di fettuccine e ci invita - invita noi - a pensare ai poveri che hanno fame?

Forse dovremmo rivedere un poco il nostro concetto di volgarità. O forse basterebbe presentare una petizione per cacciare via la De Filippi (e non solo lei) dalla televisione.

Umberto Sarnelli

vuole appropriarsi dell'anima, oltre che del tempo di chi lavora. Si tratta di una scelta politica che dovremmo tutti pretendere subito, senza condizioni. Un'ambizione di quelle che possono dare speranza e gioia di vivere a un popolo intero. E che ha il fascino concreto delle cose che si possono realizzare davvero.

Paolo Calabrò

Ma poi cosa si dice quando ritornano a casa? Dove vanno a finire le parole, le migliaia di parole che passano per la testa - le promesse, i rimpianti, i giuramenti - quando un figlio va via di casa e si teme sempre e solo il peggio? È stata la settimana delle scomparse e dei rientri, grazie alle forze dell'ordine, dei passaggi, angosciosi ma necessari, in televisione, del dolore privato sotto gli occhi di tutti. Due ragazze per due giorni, un ragazzo per poche ore. Stessa età, la primissima adolescenza, stesso paese, Marcanise, come se una storia avesse involontariamente aperto le porte della possibilità all'altra. Adesso che la scia dei misteri si è chiusa felicemente - e per fortuna: la Campania è la regione con il più alto numero di minori scomparsi letteralmente nel nulla negli ultimi 40 anni (oltre 2500 casi a cui aggiungere mille e più stranieri) - ci si può concedere qualche riflessione. Mentre eventi e sentimenti, litigi, vite intere sono finite sotto le lenti di tutti.

Una punizione, un brutto voto a scuola, l'aria che diventa irrespirabile, incomprensioni scatenate da una circostanza o sedimentate nel tempo: tutto, nella mente e nel cuore di un

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da straniero, avrei scritto canzoni... Sansazioni che staccamente si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano agli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invochiam pietà

adolescente, può diventare un pretesto per fuggire. Per porre fine a una situazione ritenuta insostenibile, anche i pericoli maggiori, quelli che si possono percepire nella disperazione, sono considerati preferibili al confronto diretto e quotidiano con i familiari. Meglio perdersi, per ritrovarsi. La logica quando si fa elementare smarrisce le sue caratteristiche, sfiora l'irrazionalità, ma è questo il genere di pensieri che accompagna chi vuole scappare. E sarebbe bello poter dire che si tratta di un desiderio solo dei giovani.

Spesso sono gli adulti ad essere in crisi, ad aver tentato più strade, ad aver sperimentato la rigidità e l'accondiscendenza, la pazienza e l'insofferenza. Vale in tante circostanze dell'esperienza genitoriale, lo è ancor di più in alcuni

passaggi particolarmente critici. L'incapacità di saper scegliere, la sofferenza che fa perdere di lucidità sono "apripiste" a esperienze così dolorose. E come ben sa chiunque frequenti gli adolescenti, sono in tanti - le ricerche dicono uno su tre - ad aver avuto almeno una volta il desiderio di andare via e di aver progettato la fuga. Sono richieste di attenzione, rassicurano gli psicologi: quella ricerca di un luogo in cui stare bene è una domanda di aiuto, un bisogno, profondo, di uno spazio diverso, diverso non geograficamente, diverso da come è adesso. Quasi sempre i ragazzi rientrano - con cambiamenti piccoli o significativi a seconda del tempo della fuga - confermano le statistiche. La risposta non può che venire dal dialogo, dalla ricerca di parole che consentano l'incontro. Ma quando le storie ci toccano da vicino, i dati, i commenti generici servono poco. Non sono più casi, ma esperienze, quelle vissute sulla propria pelle, che fanno male e da cui non resta che imparare.

Marilena Lucente

© ilcasertano.it

MOKA &
CANNELLA

IL SUICIDIO DI UNA GIOVANE VITA

Qualche giorno fa, alla periferia della nostra città, si è consumato il suicidio di un giovane di ventuno anni nel modo più brutale e più penoso che un uomo possa infliggere a se stesso: l'impiccagione a un albero sito in un luogo pubblico. Il parente, il conoscente, ma ancora di più il passante interroga se stesso: quell'albero circondato da una striscia a righe rosse e bianche, quale zona sigillata per le indagini del caso, lo turba. S'interroga sul giovane che non conosce, sul perché di quel gesto estremo, all'apparenza assurdo, e sul dolore della famiglia. Il venticello della chiacchiera rimanda voci diverse e tutti travisano l'ascolto di qualcosa che non corrisponde al vero. Colui che avrebbe potuto spiegarne le cause non può più farlo: se ne avesse avuto il modo, il gesto non si sarebbe concretizzato.

Una morte assurda, quella del suicida, e specialmente di un giovane perché nasce come gesto autolesionistico estremo, tipico in condizioni di grave disagio o malessere psichico. Qualcuno sostiene che sia l'atto di prendere la propria vita e secondo il sociologo Durkheim si distinguono quattro tipi di suicidi collegati ai gradi di integrazione e regolamentazione sociale: egoistico (conseguimento dell'interesse del soggetto), altruistico (per l'interesse dei propri simili o affetti), anomico (assenza o disprezzo per le leggi civili o religiose) e fatalista (destino predeterminato). Da ulteriori studi risulta che il 40% delle persone che si tolgono la vita lasciano un biglietto d'addio: anche nel caso del giovane casertano c'è stato il biglietto e pare un sms di saluto. L'sms e la morte fuori casa, forse volevano essere una richiesta d'aiuto; ma la tempistica non è stata favorevole. Si dice che la morte di un anziano sia un approdo; ma la morte di un giovane suicida è un nubifragio, determinato da tanti sconvolgimenti interiori di cui l'adulto e la società intera devono avvertire la responsabilità.

Anna D'Ambra

Rime vaganti

di Luca Frattini

La Grande Madre Russia fiera avanza
per conquistare terre del passato,
il sovietico sogno mai scordato
adesso torna a splendere in Crimea,
con Putin dall'aitante e forte fisico
a guidare le truppe come in Risiko,
incurante d'Europa, che pigmea
appare nella propria rimostranza.



Claudio
Mingione
Pause

G. V. D. (COME VOLEVASI DIMOSTRARE)

Letteralmente entusiasti per la vittoria di Toni Servillo al premio Oscar con "La Grande bellezza", gli amministratori casertani si sono prontamente dati da fare per festeggiare nel miglior modo possibile l'evento: trasformare Corspo Trieste in un bazar a cielo aperto

E finalmente è arrivato il divorzio tra Silvio e Veronica. Ora Francesca Pascale può finalmente rifarsi «n'copp'u nonno» - pardon, sposarsi - (a giugno?) ovvero... prendersi la "Coppa del nonno!!

PAUSE AL CINEMA

Matteo Renzi: I pugni in tasca

Matteo Renzi: La leggenda degli uomini straordinari

Silvio Berlusconi: Francesca

Silvio Berlusconi: Il cuore altrove

Francesca Pascale: Il matrimonio che vorrei

Francesca Pascale: Il matrimonio è un affare di famiglia

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

Chissà se poi alla fine accadrà davvero che il mercato del lavoro in Italia cambierà integralmente; chissà se veramente vedremo più soldi in busta paga (noi che almeno una paga ce l'abbiamo - resta l'interrogativo per chi non ce l'ha); chissà se assisteremo a questo mutamento epocale per cui il tempo indeterminato sarà la regola, il determinato l'eccezione: noi che ci eravamo ormai rassegnati a una condizione di perenne precarietà, noi che credevamo che tutto dovesse avere una data di scadenza inesorabile, noi che ci eravamo disabituati a ragionare sulla lunga distanza.

Chissà se poi questo non produrrà effetti disastrosi sull'impresa, con i datori di lavoro sempre più terrorizzati di doversi mettere gente "sul groppone", preoccupati (talvolta a buon diritto) che la sicurezza del "posto fisso" produca abomini equiparabili a certe brutture cui talvolta si assiste nel pubblico impiego, a scapito dell'operosità che scaturisce secondo loro dall'incertezza, dal bisogno di avere conferme, dal non avere conferme - appunto.

Chissà che invece non si capisca che basta essere onesti da ambo le parti: non piangere e fottere per parte imprenditoriale; non dare nulla per scontato e fare semplicemente il proprio dovere da parte dei lavoratori.



Chissà se poi si arriverà a capire che la crisi esiste eccome, ma che non bisogna specularci, e che il vero problema è nato con il liberismo sfrenato e la globalizzazione selvaggia, cui ha fatto da contraltare la totale incapacità di Paesi come il nostro di farvi fronte con intelligenza, etica, qualità, ricerca, creatività, innovazione.

Chissà se alla fine ci renderemo conto che un po' di potenziale è rimasto, sepolto da qualche parte, e che un po' di brava gente ancora esiste e che basta sapersi scegliere. Temo di conoscere la risposta ad ogni quesito sollevato; una risposta fin troppo ovvia che è già lì, sulla punta della lingua. Però tanto vale tacere e stare a guardare. Chissà.

PERUGIA E LA SUA UNIVERSITÀ PER STRANIERI

«ANTIQUEM EXQUIRITE MATREM»

Nel 1925 il Regio Decreto del 29 ottobre n. 1965 dispone formalmente la nascita della Regia Università per stranieri. Questa antica Università italiana ha sede a Perugia e progetta anche corsi di alta cultura e di specializzazione. Essa è qualificata nell'insegnamento e la trasmissione della lingua e delle civiltà italiane, in tutte le loro rappresentazioni". «*Antiquem exquirite matrem*» («*cercate l'antica madre*»), motto dell'ateneo (Aen. III 96) è il responso che Apollo indirizza a Enea, individuando la via da percorrere, alla ricerca dell'Italia.

Nel 1927 l'Università per stranieri ottenne una sede propria nel prestigioso Palazzo Gallenga Stuart, donato dal conte Romeo Gallenga Stuart al Municipio di Perugia e destinato in uso perpetuo e gratuito all'Università per stranieri, per lo svolgimento delle sue attività istituzionali. Intorno agli anni settanta e ottanta del secolo scorso l'Ateneo diventa laboratorio internazionale di dibattiti, scambi e proposte politiche derivanti dall'ondata di giovani appartenenti all'intero mondo occidentale. Tale comunità cosmopolita anticipava notevolmente l'interattività multi-etnica e multiculturale. Il 17 febbraio 1992 l'Università acquisisce il nome di Università statale. Uno dei suoi Rettori fu Aldo Capitini (1944/46) che affermava testualmente: «*Due grandi non violenti come Gesù Cristo e S. Francesco si collocarono dalla parte degli umiliati e degli offesi. La non violenza è il punto della tensione più profonda del sovvertimento di una società inadeguata*».

Anche oggi l'Università per stranieri di Perugia assolve al compito intrinseco di favorire l'incontro personale fra giovani provenienti da realtà disparate, pur senza rinunciare all'utilizzo di quelle tecnologie che, invece, sembrano destinate a virtualizzarli. Infatti «*uno degli strumenti più utili e soprattutto efficienti che la nostra università mette a disposizione di noi studenti è la piattaforma virtuale "E-Learnig"*», ci conferma Elena Minciotti, iscritta al primo anno della facoltà di Economia aziendale, «*nella quale vengono pubblicate settimanalmente slides delle lezioni, eventuali assenze dei professori, date degli esami e qualsiasi altro tipo di informazione utile a noi iscritti. Però Perugia è stata sempre, e lo è tutt'oggi, una città piena di giovani. E poi la maggior parte delle facoltà sono riunite nello stesso quartiere, in modo tale da favorire l'interazione fra i vari studenti*».

E poi c'è una consolidata tradizione di permeabilità fra l'Università e la città: di recente l'ateneo ha ospitato l'annuale rassegna cinematografica organizzata dal locale Garden Club, nell'ambito della quale è stato proiettato, fra gli altri, il film documentario del 1996, scritto e diretto dai coniugi Claude Nuridsany e Marie Perennou, "Microcosmo, il popolo d'erba", pellicola che fu premiata al 49° Festival di Cannes, con il Grand Prix tecnico, che vede come protagonisti formiche, coccinelle, api, scarabei, farfalle e altri invertebrati, inquadri in una



giungla d'erba, dove vibra la vita con impulsi conflittuali o di accoppiamento ma prevale l'aspetto di rapporti che fondono specie diverse e, come avviene tra gli esseri umani, una specie guadagna in efficienza dall'altra, in modo parassitario.

Anche questa realtà, però, soffre l'incalzare dei tempi, come ci segnala la dottoressa Flavia De Sario (originaria di S. Nicola La Strada e attualmente in servizio, con la qualifica di vice prefetto, alla Prefettura del capoluogo umbro): nelle annuali classifiche de "Il Sole - 24 ore" si va registrando una diminuzione della qualità della vita, particolarmente in tema di sicurezza; a parere di molti abitanti, il delitto del primo novembre del 2007 - l'omicidio di Meredith Kercher - ha segnato un cambiamento di rotta totale. Ma, ancora oggi, Perugia ha un'ottima pagella verde, col nono posto per l'ecosistema urbano, e lancette elevate per la quantità di librerie esistenti e per l'attività sportiva.

Silvana Cefarelli

Accadde un dì

Marzo
168 a. C.

Lucilio, il sessano che inventò la satira

La satira è un genere di spettacolo molto importante. Grazie alla satira si riconosce il grado di civiltà di un popolo e il tasso di democraticità di una nazione. Per anni in Italia la satira è stata declassata, disprezzata e perseguitata da una parte importante del potere politico. Mentre gran parte dei cittadini la seguono e la promuovono più possibile. La satira dà fastidio al potere, perché usa l'ironia e lo scherzo per ricordare la giustizia della moralità e condannare le impunità dei potenti.

La risata è una grande cosa. Lo sapeva il principe Antonio de Curtis, meglio noto come Totò, che in molti suoi film sferza la politica e i politici (come in "Totò a colori" o come ne "Gli onorevoli"), mettendo in evidenza la superbia e gli intrallazzi di questi ultimi. Oggi Totò è stato da più parti riabilitato, ma per anni è stato disprezzato dalla critica. La risata è una grande cosa. Lo sapeva Peppino Impastato, militante comunista di Cinisi (Palermo), che dai microfoni della sua radio libera, Radio Aut, denunciava gli affari sporchi mafiosi e politici. Per denunciare Peppino usava anche l'arma della satira. Con essa metteva alla berlina ironicamente i potenti del suo paese, i politici e, soprattutto, i mafiosi. Per questa sua mancanza di "rispetto" e di ossequio verso la mafia, e perché grazie alla sua satira e al suo impegno voleva dare un contributo alla giustizia e alle istituzioni, fu ucciso per ordine del boss Tano Badalamenti nel 1978.

La satira quindi è un'arma forte per risvegliare le coscienze morali dei cittadini. Forse non tutti sanno che la satira è un'invenzione italiana, o meglio romana. Anzi, volendo essere precisi, sessana. Perché il padre della satira, il primo poeta latino di satira, fu Caio Lucilio, nato a Suessa, attuale Sessa Aurunca, probabilmente nel 168 a. C. Lucilio apparteneva a una agiata famiglia di proprietari terrieri sessani. I Lucilii, infatti, possedevano molte terre, coltivate a vite (dalle quali si faceva il famoso e pregiato vino Falerno). Lucilio era però più attratto dalla poesia che dall'imprenditoria agricola. E così andò a Roma, la "Caput mundi". Nel 133 a.C., secondo le note dello storico Velleio Patercolo, militò nell'esercito guidato dal generale Publio Cornelio Scipione Emiliano, che mise a ferro e fuoco la città ispanica di Numancia, che si era ribellata all'esercito romano. In realtà tale militanza non è mai stata realmente provata. Si sa per certo però che Lucilio era amico di Scipione Emiliano, ovvero dell'uomo che realizzò il monito di Catone il Censore: «*Delenda Carthago est*», ovvero Cartagine deve essere distrutta. Scipione Emiliano distrusse Cartagine nel 146 a.C. in modo efferato, per dimostrare al mondo la potenza di Roma.

Lucilio era, quindi, amico di questo galantuomo di Scipione Emiliano. Come tale era ospite fisso del "Circolo degli Scipioni", in cui si discuteva di poesia e si mitizzava l'arte e lo stile di vita greco. Anche Lucilio era artisticamente simpatizzante della Grecia. Pur non partecipando attivamente alla vita politica, Lucilio con le sue composizioni venate di ironia si

prende gioco di certi atteggiamenti di personaggi pubblici e rispettati. Come nel caso di Lentulo Lupo, un personaggio illustre della Roma degli Scipioni. Nel I libro di Satire luciliane, raccolte dallo studioso Valerio Catone nel I secolo d.C., Lupo veniva condannato dagli Dei a morire di indigestione.

C'è da dire che anche gli dei, chiamati a raccolta nel loro consiglio, erano piuttosto imbruttiti e corrotti. Persino l'epica con Lucilio perdeva il suo carattere sacrale, e diventava corruttibile, mortale, lasciva. In realtà mediante l'uso ironico degli esametri, nelle sue composizioni Lucilio voleva affermare la sua indignazione e la sua contrarietà al lusso e alle disparità sociali. Era, a suo modo, un moralizzatore.

Un'altra sua famosa chiacchierata (o sermone, perché Lucilio così chiamava le sue opere) era dedicata a un viaggio in Sicilia, in aggiunta alla descrizione di un lauto banchetto. Lucilio scherzava sulle infinite portate che mangiavano questi antichi "omini di panza". Lucilio non solo li ridicolizzava, ma li condannava per la loro incontinenza e per la scarsa moralità per chi soffriva la fame. La satira luciliana colpiva però tutti gli strati sociali, non solo i ricchi. Anche la plebe, e perfino gli schiavi e i liberti. Inoltre toccava molti temi.

Persino l'erotismo, con la sua satira su una donna, detta Collyria. Il satirico sessano era un anticonformista, un uomo libero, che aspirava a un mondo perfetto di armonia e moralità, come nell'utopia di Tommaso Moro. Lucilio morì a Napoli, nel 102 a.C. Orazio e Petronio lo considerarono un padre della poesia e del romanzo latino.

Giuseppe Donatiello



QUESTO È SOLO L'INIZIO

(Continua da pagina 7)

letano, «*se sei incudine statti e se sei martello batti*», (cioè prendendosi con chi non può reagire, nello specifico i pendolari, che da anni vedono peggiorare il servizio e aumentare i costi) sono buoni tutti, ma ho ben radicata l'idea, giusta o sbagliata che sia, che la maggioranza degli strapagati manager pubblici sia lì per meriti diversi dalla capacità imprenditoriale o gestionale e che, anche a fronte di una riduzione dello stipendio, rimarrebbe comunque abbarbicati alla poltrona e, soprattutto, alla busta paga. Per non parlare dei manager delle tante società create dalle Regioni, quasi sempre per rafforzare e dare uno stipendio (sostanzioso) alle nomenclature, e di una parte sostanziosa dei superburocrati - comunali, provinciali, regionali e statali - che, dovessero veramente guadagnare in rapporto alla qualità e all'economicità dei servizi che rendono alla collettività, sarebbero probabilmente costretti a ricorrere alla Caritas.

Giovanni Manca

 **L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile **Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale **Giovanni Manca**

Direttore Amministrativo **Fausto Iannelli**

Direzione e redazione: ☎ 0823 357035

Piazza Pitesti, 2

81100 Caserta

📠 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Stampa: Grafica Nappo, Via dei Tessitori, Caserta (0823 301112)

UN MAGNIFICO SOUVERSO. RICORDO DI ADRIANO OLIVETTI, IMPRENDITORE

Il 27 febbraio 1960 una trombosi cerebrale stroncava la vita di Adriano Olivetti mentre viaggiava sul direttissimo Milano-Losanna. Aveva sessant'anni. Dalla sua morte ci separa poco più di mezzo secolo. Ma riandare anche solo con la mente a quei decenni somiglia più a uno scavo archeologico che a un'operazione di memoria. Parlare oggi della sua persona e del ruolo di assoluto rilievo che assunse nella società, nella cultura e nell'industria italiana del secondo dopoguerra potrebbe addirittura sembrare controproducente. I più giovani - complici le istituzioni scolastiche che, a ogni livello, insegnano sempre meno la storia del '900 (il nostro, soprattutto) - non hanno infatti la più pallida idea di chi fosse. Tuttavia, perfino chi non è più tanto giovane potrebbe fare una grande fatica a ricordarsene, tanta nel frattempo è stata l'acqua (più che altro melmosa) passata sotto i ponti. E ritengo che, in un momento così grave e confuso per il nostro paese e per quello che ancora rimane di un apparato industriale (come insegnano, tra gli altri, i casi Fiat e Ilva di Taranto) che tanto avrebbe voluto essere, in questo sempre più profondo e disatteso bisogno di buoni esempi, ripartire da uno come lui potrebbe sicuramente contribuire a instaurare una maggiore fiducia nel futuro, oggi più che mai necessaria.

Adriano Olivetti non si limitò - come tanti - ad impegnarsi nello sviluppo della propria azienda. Fedele a una sua idea di società, anzi di comunità, tentò di fonderla nella graduale realizzazione di un avveniristico (e, considerato il contesto, avventuroso) progetto sociale, industriale e urbanistico che ambiva a equilibrare il rapporto tra insediamento industriale, qualità del lavoro, cultura e ambiente. L'aveva avviato, tra grandi curiosità e speranze, ma anche sorrisini di sufficienza, sul finire degli anni '20, sebbene oggi - dopo quasi un secolo - la presenza degli omonimi insediamenti industriali (in primis, quelli di Ivrea e Pozzuoli) costituisca ormai

solo un malinconico memento. Ma non si trattò affatto di un'avventura estemporanea come tante, in quegli anni di espansione economico-industriale ruggente e, spesso, indiscriminata. Rappresentò, al contrario, un tentativo serio e organico, culturalmente motivato e, per molti versi, anomalo nel panorama imprenditoriale italiano, soprattutto locale.



Qualcuno è arrivato perfino a definire Olivetti un "soversivo", per il modo in cui interpretò il proprio lavoro di imprenditore. Lo fu di certo per il modo in cui riuscì ad imporre uno stile e un design, e per avere sempre e comunque privilegiato il tema dell'innovazione. Che genere di innovazione? Di processo, di organizzazione, di prodotto, di sistema. E poi, anche per il semplice fatto di avere affermato, una volta, che: «è vero, non siamo immortali, ma a me pare sempre di avere davanti un tempo infinito. Forse, perché non penso mai al passato, perché non c'è passato in me». Sempre in avanti, verso l'innovazione: appunto.

Tanto per cominciare, Adriano Olivetti si servì di molti architetti nella realizzazione delle sue fabbriche e delle sue sedi commerciali di rappresentanza (i cosiddetti showroom). A differenza di un altro importante industriale coevo, Alberto Pirelli, affidatosi esclusivamente all'architetto Giò Ponti nel proporre quella particolare forma di progettualità che intendeva veicolare l'ottimismo proprio degli anni del boom economico, per Olivetti risultò assai più difficile identificare con un singolo autore, un preciso



stile architettonico le proprie tensioni morali e intellettuali; per non parlare, poi, della ricerca passionale di "umanizzazione" del simbolo del lavoro per eccellenza: la fabbrica.

Si trattò, nel suo caso, più che del lavoro di un singolo, di uno di équipe, fedele al concetto di "comunità" che - come si diceva - fu sempre alla base della sua attività di imprenditore. Si rivolse alle punte più avanzate dell'architettura moderna italiana (Figini, Pollini, Nizzoli, Bottoni, Cosenza, Gardella, Vittoria, Zanuso, Quaroni, Ridolfi, Cattaneo, Molino, Porcinai, ecc.). E, contrariamente a quello che si ritiene, i rapporti non furono sempre idilliaci e non sfociarono necessariamente nella realizzazione di un prodotto, di un manufatto. Tuttavia, a emergere fu sempre la sua filosofia centrata, più che sull'autore in sé, sul rapporto tra edificio

e ambiente, sul positivo influsso della fabbrica sul paesaggio (e sulla comunità) circostante.

Come ricordava Franco Fortini, in occasione del cinquantenario dell'azienda, «*le fabbriche Olivetti hanno sempre un particolare rapporto con l'ambiente che le circonda, hanno cioè una destinazione territoriale che le impegna quali elementi stimolatori di tutta la vita locale. La fabbrica ha la preoccupazione costante di contribuire all'equilibrio economico, sociale, culturale e urbanistico della zona in cui opera e cerca di favorire la stabilità di questo equilibrio con tutte le sue manifestazioni, intervenendo anche con il suo patrimonio di uomini e di mezzi a fianco di tutti gli enti pubblici e privati di interesse collettivo [...]. È chiaro quindi che l'Azienda per poter raggiungere questi scopi debba trovare, prima di tutto nel suo interno, la possibilità di una cultura unitaria. E a questa ricerca tendono proprio gli strumenti del servizio sociale; gli stessi strumenti che si rivolgono poi anche verso l'ambiente, affrontando i temi dell'organizzazione e dello sviluppo della comunità*».

(1. Continua)

**SABATO 22**

Caserta, Giornate del FAI, Visite guidate ad alcuni monumenti del territorio, a cura del Fai

Caserta, L'Auser propone la **Visita guidata** ai Monumenti di Benevento, prenotarsi allo 0823 386994 (Antonio)

Caserta, Feltrinelli, h. 18,00. V. Passaretti presenta il libro **L'ipopotamo sulla nuvola**, di Luca Tescione

Caserta, Officina Teatro, 21,00. **Il nostro amore schifo**, di e con Francesco D'Amore e Luciana Maniaci

Caserta, L'Altro Teatro, 20,30. **Amore e senso**, con G. Gallo e M. Rozza

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 21,00. **I cravattai**, regia di Giovanni Compagnone

Sessa Aurunca, Liceo A. Nifo, h. 10,30. **Nel centenario della Prima Guerra mondiale**, interventi dei proff. G. Cerchia, F. Corvese, F. Ianniello

Maddaloni, Centro studi francescani, Via S. Francesco, 18,30. **La croce tra storia, arte e liturgia**, relatore prof. Giuseppe Falanga

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Dallas Buyers Club**, di J. M. Vallè

DOMENICA 23

Caserta, Giornate del FAI, Visite guidate ad alcuni monumenti del territorio, a cura del Fai

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 10,30. **Giornata della Poesia**, Reading di poesie degli autori preferiti, a cura di V. Corvese e A. Ruotolo

Cellole / Sessa Aurunca. Escursione nella Pineta di Baia Domitia, a cura di A. Santulli. Partenza h. 9,30 con auto propria ante ex Hotel Huston (Casagiove)

Caserta, Reggia, h. 10,00-16,00. **Donne in Rinascita**, stage con la clown Rossella Bergo, prenotarsi al 338 34854229 (Teresa)

Caserta, Teatro comunale, ore 11,00. Teatro ragazzi, **Storie di Kiriku**

Caserta, Officina Teatro, 19,00. **Il nostro amore schifo**, di e con Francesco D'Amore e Luciana Maniaci

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. Teatro a cappello, **Il bambino Che Varra**, regia di R. Furnero

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 19,00. **I cravattai**, regia di Giovanni Compagnone

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro, h. 10,00. **Visita guidata** alla Domus di Via Degli Orti

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Dallas Buyers Club**

LUNEDÌ 24

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 17,30. U. Sarnelli presenta il libro **Attori si nasce**, sulle grandi famiglie del teatro napoletano, di Francesco Canessa

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Dallas Buyers Club**

MARTEDÌ 25

S. Maria Capua Vetere, h. 2-1,00. **La vita è una cosa meravigliosa**, di e con Carlo Bucrosso

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Dallas Buyers Club**, di J. M. Vallè

VENERDÌ 28

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 18,00. G. Mannella presenta il libro **Un terribile incantesimo e altri racconti**, di Carlo Sperduti

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. Luigi De Filippo in **Cani e gatti**, di E. Scarpetta, regia di L. De Filippo

Caserta, Teatro civico 14, ore

* **Napoli:** al Convento S. Domenico Maggiore, **Una mostra impossibile**. 117 opere di Leonardo, Raffaello e Caravaggio, riprodotte splendidamente in digitale, h. 10,00 - 22,00

* **Caserta:** Alla Reggia, fino al 31 ottobre, **Vanvitelli segreto, i suoi pittori da Conca a Giaquinto**

* **Caserta:** alla Chiesa del Buon Pastore, fino al 30 marzo, **Mostra Biblica** con percorso storico, bibliografico ed iconografico; info: 0823 214556

21,00. **La tempesta**, da Shakespeare e E. De Filippo, regia Roberto Azzurro

Caserta, L'Altro teatro, 20,30. **Poesia e follia**, con G. Gallo e M. Rozza al piano

Maddaloni, Centro studi francescani, h. 18,30. **Il Crocefisso nell'arte**, relatore prof. Filippo Suppa

SABATO 29

Caserta, Centro Zetesis, Via M. Jones 12, h. 18,30. **Educare alla Bellezza**, con il dott. Gino Aldi

Caserta, Teatro civico 14, ore 21,00. **La tempesta**, da Shakespeare e E. De Filippo, regia Roberto Azzurro

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. Luigi De Filippo in **Cani**

e gatti, di E. Scarpetta, regia di L. De Filippo

Caserta, L'Altro teatro, 20,30. **Poesia e follia**, con G. Gallo e M. Rozza al piano

DOMENICA 30

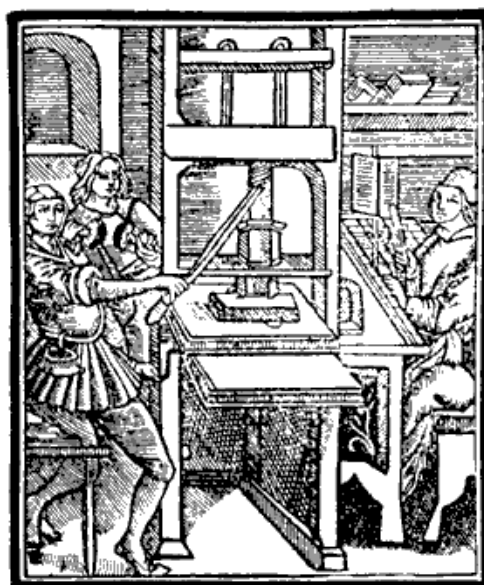
Caserta, Teatro comunale, h. 18,00. Luigi De Filippo in **Cani e gatti**, di Eduardo Scarpetta, regia di L. De Filippo

Caserta, Teatro civico 14, ore 19,00. **La tempesta**, da Shakespeare e E. De Filippo, regia Roberto Azzurro

Caserta, L'Altro teatro, 20,30. **Poesia e follia**, con G. Gallo e M. Rozza al piano

Alife, Istituto Ipia, h. 20,00. La compagnia Fratelli De Rege propone **Il medico dei pazzi**, con Enzo Varone

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Chicchi di caffè **Un anniversario**

«L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». (Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1972)

A vent'anni dall'uccisione

di don Peppino Diana, tutti i cittadini che hanno a cuore la giustizia lo ricordano con commozione. Nell'inferno in cui visse non si rassegnò ad accettare una realtà degradata e non volle mai diventarne parte, ma allargò gli spazi della verità per l'amore del suo popolo. Nella sua breve vita diede prova di una coraggiosa resistenza al male radicato nella sua terra, educando i giovani con la parola e la testimonianza alla prima beatitudine del Vangelo: la povertà, intesa come esperienza di vita solidale e servizio fino al dono di sé.

Aveva compreso che molti si sottomettevano a un potere ingiusto, e a questo non poteva rassegnarsi. «Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della Camorra» egli scriveva. «La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone con violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni; tangenti al venti per cento e oltre



sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario, traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti...». Quel prete voleva fare chiarezza sulla realtà, sulle parole e sui valori a cui è necessario tener fede. Il discorso era diretto e duro: «La camorra chiama famiglia un clan organizzato per scopi delittuosi, in cui è leg-ge la fedeltà assoluta, è esclusa qualunque

espressione di autonomia, è considerata tradimento, degno di morte, non solo la defezione, ma anche la conversione all'onestà; la camorra usa tutti i mezzi per estendere e consolidare tale tipo di "famiglia", strumentalizzando persino i sacramenti».

Il sacerdote ucciso continuò a far paura anche da

morto. Come dice Renato Natale, ex sindaco di Casal di Principe e amico di don Peppe, «è sempre complicato accettare l'eroismo di chi di sta vicino, perché questo sottolineerebbe la nostra ignavia».

La voce di don Diana continua a risuonare alta e forte attraverso la testimonianza di chi l'ha conosciuto e di tutti coloro che hanno visto in lui una speranza di riscatto e l'esempio di un impegno coraggioso per la restituzione dei diritti negati dalla camorra e dal malgoverno. Ora la fiaccola passa a tutti coloro che si sentono destinatari del suo messaggio, particolarmente efficace ai nostri giorni, perché fa leva non solo sul rifiuto di ogni compromesso con le organizzazioni malavitose, ma soprattutto sull'emancipazione culturale e sul risveglio delle coscienze.

Vanna Corvese

Aforismi in Versi

Ida Alborino

AMARCORD

Fiat 500
la *machine* anni'60
ancor oggi ricercata
il motore a due cilindri
il tettuccio cabriolet.

La *machine* ben rodada
non ha mai segnato il passo
gran furore in tutto il mondo
giallo uovo il suo colore.

Ha percorso la provincia
l'ha girata in lungo e in largo
ed ha corso senza sosta
il suo sbuffo sempre vivo.

La capote nero lucido
ha protetto dalla pioggia
una volta arrotolata
ha smorzato la calura.

La *machine* auto storica
reginetta alle sfilate
dell'Italia grande vanto
oggi solo city car.

Testimone del gran boom
dell'Italia opulenta
instancabile compagna
di conquiste sindacali.

La *machine* tutta sprint
ha marcato il nostro tempo
con le scelte del momento
nello studio e nel lavoro.

Nella forma coccinella
nel motore la sua forza
ancor oggi tanto amata
è un reperto da museo.

ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 25,00	€ 45,00
POSTALE: per ricevere comodamente il giornale a casa	€ 25,00	€ 45,00
DIGITALE: per leggere il Caffè sul tuo PC (file pdf - formato A4)	€ 12,00	€ 20,00
POSTALE E DIGITALE: per leggerlo subito sul Pc e sfogliarlo in seguito	€ 30,00	€ 55,00

L'abbonamento con tagliandi può essere sottoscritto in redazione. L'abbonamento postale e/o quello digitale possono essere sottoscritti anche effettuando il versamento dell'importo sulla Postepay n. 4023 6005 8204 3388 intestata Fausto Iannelli. In questo caso, il pagamento deve esserci comunicato per email (ilcaffè@email.it) o telefonando (0823 357035) per consentirci di accreditarlo al suo autore.

Piazze DEL SAPERE
Terra di Lavoro

La Feltrinelli
Corso Trieste 154 - Caserta

Lunedì 24 marzo
ore 17,30

Presentazione del libro
Attori si nasce
di Francesco Canessa, La Conchiglia Ed.

Saluti: Elisabetta Luise
Interverranno: Daniela Borrelli, Umberto Sarnelli
In collaborazione con Aislo, Auser

La Bottega del Caffè

LUIGI DE FILIPPO PROPONE SCARPETTA

La prossima settimana, da venerdì 28 a domenica 30 marzo, la compagnia di teatro di Luigi De Filippo, presenta al Teatro Comunale di Caserta "Cani e gatti (marito e moglie)", commedia di Eduardo Scarpetta. Interprete principale Luigi De Filippo, che ha curato la riduzione e la regia. Siamo convinti che i lettori conoscano senz'altro Eduardo Scarpetta, autore e attore napoletano (1853-1925), che scrisse centinaia di lavori teatrali. Sia pure per un solo lettore che non lo conosca, aggiungiamo qualche altra notizia. Le commedie di Scarpetta, per lo più, sono rifacimenti delle più popolari *pochades* francesi, ma la trasposizione del mondo parigino negli ambienti napoletani è felicissima, tanto che gli storici e critici teatrali hanno considerata l'opera di Scarpetta una creazione originale. Taluni suoi capolavori, come *Miseria e nobiltà*, *'Nu turco napoletano* e altri, pure per le loro versioni cinematografiche, sono assai popolari.



"Cani e gatti" è una delle più divertenti commedie di Scarpetta. Scritta nel 1901, è stata rappresentata più volte. Ricordiamo che il grande Eduardo ne curò un adattamento, con la riduzione da tre a due atti, andato in scena a Roma, al Teatro Eliseo, nel 1970. Esiste anche una versione cinematografica, interpretata da Titina De Filippo e Umberto Spadaro, che uscì nel 1952. Un brevissimo cenno alla trama. La commedia racconta, con ironia e umorismo, di un'anziana coppia di coniugi, sposati da 30 anni, che, loro malgrado, sono costretti a fingersi in lite, per mostrare alla figlia, da poco sposata e sem-

A parer mio...

TI PRESENTO MIO FRATELLO

Già in sede di presentazione (v. "il Caffè" n.9 del 7 marzo 2014), abbiamo sottolineato il motivo dominante della commedia "Ti presento mio fratello", andata in scena, al Teatro Comunale di Caserta, da venerdì 14 a domenica 16 marzo scorso. È lo scontro di abitudini, di cultura, di mentalità tra Lugano e Napoli, tra la Svizzera e la napoletanità. Diciamo subito, però, che, nello spettacolo, visto domenica, 16 marzo, tale motivo non è apparso lineare e unitario, in quanto il testo è sembrato debordare in varie battute cabarettistiche, in tanti brevi quadri, in tante

"variazioni sul tema", e anche in tante sortite dialettali, senz'altro divertenti e ridanciane, ma talora troppo ammiccanti, e spesso pure in trovate e uscite alquanto "osé".

Che il testo sia, specie nel primo atto, debole, privo di compattezza, slabbrato, è opinione della critica più accreditata, da noi riportata nella citata presentazione. L'idea di contrapposizione tra due mondi si è un po' dispersa, mentre prevalevano le occasioni, gli spunti, per far ridere... Il pubblico casertano della domenica, infatti, si è divertito e ha riso abbastanza, trovando il testo "leggero", "scacciapensieri", come si è espresso qualche spettatore, da noi sentito.

pre in conflitto col marito, quanto sia dannoso e pericoloso litigare a causa dell'eccessiva gelosia...

È lo stesso Luigi De Filippo che, nelle note di regia, sottolinea l'attualità della commedia, «in un momento come quello che viviamo, nel quale il matrimonio fra i giovani è in crisi». Pertanto, riassumendo, si può dire che il testo scarpettiano è attraversato da due "istituzioni", che vanno a braccetto, con le conseguenti liti e incomprensioni: le asperità del matrimonio e il demone della gelosia. L'accorto adattamento di Luigi De Filippo è stato giudicato dalla critica «sapiente», con «un garbo e una leggerezza assai piacevoli». Accanto all'interprete principale, dotato di una impareggiabile verve comica, recita validamente una compagnia di undici giovani attori. Da segnalare, ancora, i costumi e le scene, che sono adeguati all'epoca e all'ambiente della commedia.

Menico Pisanti



SERATA SCIAPÒ AL CIVICO 14

Al Teatro Civico 14 torna - ma solo domenica 23, alle ore 19.00 - la rassegna "Sciapò", con lo spettacolo *Il bambino che verrà*, di Solead Agresti e per la regia di Raffaele Furno, che ne sono anche gli interpreti.

La pièce, presentata dalla compagnia "Imprevisti e Probabilità" pone un inquietante interrogativo. Nelle note, infatti, si legge: «Due, ma potrebbero essere uno. Eppure sono due. Aspettano un salvatore, un redentore, nella forma di un bambino. E se il bambino che verrà non venisse?». Lo spettacolo "a Sciapò", lo ricordo a beneficio di chi ancora non lo sapesse, è uno spettacolo a ingresso gratuito, alla fine del quale, gli spettatori lasciano un'offerta nel cappello - appunto, sciapò - tanto più generosa quanto più gradito è risultato essere lo spettacolo.

Umberto Sarnelli

Ovviamente, anche noi abbiamo riso e, per circa due ore, abbiamo "scacciato i pensieri dalla testa"... Ma poi?

in fondo, non siamo rimasti delusi, perché sapevamo già cosa avremmo trovato: il cabarettismo di Rivieccio; l'esilarante macchietismo di Gianni Ferreri; la bravura di Rosalba Di Girolamo, nel ruolo della moglie straniera, calata benissimo nella parte, anche per l'accento tedesco del suo linguaggio. Per il resto, le battute, le allusioni, i doppi sensi, le frasi spinte fanno parte di una napoletanità minore, convenzionale, estrovertita, sbracata, "caciaronna", lontana anni-luce da quella di un Eduardo o di un Viviani...

Menico Pisanti



Danza irlandese tra classico e moderno



I ballerini di *The Lord of the Dance*, diretti dal famoso Michael Flatley, hanno dimostrato ancora una volta perché il loro spettacolo - accolto con infiniti applausi dalle migliaia di spettatori che hanno fatto il tutto esaurito a Bucarest, alla Sala Palatului, il 14 marzo addirittura in due spettacoli (pomeridiano e serale) - si chiami «*la meraviglia del mondo moderno*». Un mix di grandezza, romanticismo, suspense e avventura che tutto il mondo chiama «*show time stravaganza*». Il libretto è semplice come una favola irlandese o, se volete, qualsiasi «combat» tra il male - il *Signore del buio* Don Dorchu, al comando del suo malvagio esercito - e l'eroe positivo - *the Lord (of the Dance)*, impersonato dallo stesso Michael Flatley - che alla fine riesce a sconfiggerli, un po' come lo Schiaccianoci vincitore sull'esercito dei ratti, in un racconto di favola-danza avvolto dalla maestria dei 40 ballerini, dalla musica di Ronan Hardiman, dalle luci e degli effetti pirotecnici mozzafiato. Lo show è concepito come una serie di prove alle quali viene sottoposto *the Lord*: in primis, aiutato anche dal *Little Spirit* - una specie di troll viaggiatore nel tempo grazie al fischietto *Brownie*, supera la continua aggressione da parte di *Dark Lord* - personaggio rimasto nella stessa convincente interpretazione di Ciaran Plummer dai tempi di *Planet Ireland* di qualche anno fa; in più *the Lord* supera anche la prova di fedeltà in amore valicando

le magie della seduttrice sexy *Morrighan*, così restando devoto alla sua graziosa *Saoirs*. La classicità della danza popolare unita alla saggezza folkloristica...

Un altro convincente esempio di arte teatrica irlandese, questa volta in chiave moderna, l'hanno mostrato più di un mese fa all'Auditorium di Roma, nell'ambito del Festival Equilibrio, i *Rian fabulous beast*, in un tour internazionale sostenuto dall'associazione *Culture Ireland*. Diretta da Michael Kee-

gan-Dolan, la compagnia è nota per gli spettacoli innovativi e controversi, in cui si fondono teatro narrativo e fisico, danza, parola e canto. Oltre a *Giselle* (2003) e *The Bull* (2005), entrambi candidati agli Olivier Awards, ricordiamo *James, Son of James* (2007); dopo la candidatura a un Olivier Award con *The Rite of Spring* (2009), realizzato in collaborazione con l'English National Opera, finalmente l'anno scorso hanno vinto i Bessie Awards. A Roma i Rian hanno presentato, su musiche eseguite dal vivo da Liam O'Maonlai, una suite di teatro-danza ballata da 13 danzatori di cui alcuni suonavano pure da solisti o in piccoli gruppi - vero raduno di tablao flamenco di stampo celtico.

La semplicità delle trame usate da ambedue le compagnie è arricchita decisamente dallo stile classico della danza irlandese, che, oltre a richiedere virtuosità nell'esecuzione (ritmo e raggruppamento coreografico) si mostra anche ben ancorata al suolo (step), naturalmente quando non si eseguono i famosi voli «galleggianti» per aria. Ma, sia le parole e persino le foto son troppo povere nel descrivere la loro meravigliosa arte, perciò vi invitiamo ad ammirarli su internet: <http://www.youtube.com/watch?v=EBA9oc1fNyU>. Buona visione!

Corneliu Dima



Caserta

Via Tanucci, 35

Mantovanelli Art - Lab

Il luogo dove la musica è di casa

Scuola di Musica & Promozione Eventi

“WHO – Human Performance”

In persiano *Mâh* vuol dire “luna” e come essa questa giovane compagnia di teatro indipendente e interculturale si volge a mostrarci il lato oscuro della civiltà umana, passata e presente. La Luna, nella sua funzione archetipica, è il nume tutelare dell'uomo, tesa a fronteggiare le sue pulsioni e le sue angosce intellettuali, nella sua eterna lotta tra il bene e il male, come rivela l'indagine di “Who – Human Performance”, uno studio sui fratelli Caino e Abele, paradigmi dell'umanità.

La scenografia è essenziale, quanto fantastica: una vasca da bagno, un telo su cui proiettare immagini e un albero che diventerà le ali di un arcangelo. Viviane Cammarota, Nicolas Hanny e Meysam Kh. Farzaneh interpretano la storia dell'uomo dagli albori dei tempi: tra suoni techno, luci e colori, danzano a cavallo dei secoli, ricavando una dimensione-nicchia in cui il tempo sembra elidersi ed eternarsi al contempo. Protagonista assoluto il corpo, che vive le sue lacerazioni, le sue mortificazioni, il mistero della sua eterna parabola e la sua gloria in divenire. Viviane, danzatrice, attrice, coreografa e fotografa, interpreta la prima donna biblica: è una e trina nelle persone di Eva, Lilith e della Maddalena. Lo scultore, attore e disegnatore Nicolas e l'attore drammaturgo Meysam sono i primi fratelli della storia dell'uomo: entrambi. In un continuo rovesciamento di ruoli, si alternano vincitore e vinto,



desiderio e abbandono, amore e odio, innocenza e colpa, suffragati da quel «*Man Na Manam Na Man Manam*» («Io non sono io», in persiano), urlato dall'altro capo della corda di 2,7 metri che lega i due attori. La corda: la relazione obbligata, il vincolo. L'altro: il peso morto, l'ostacolo alla propria libertà personale. Ma è soprattutto grazie alle corde, ora tese, ora rilassate, che l'anima-uomo impara a suonare la musica della propria indipendenza, costruendo la sua libertà all'interno di una relazione. Un tipo di ricerca singolare, quella condotta dal drammaturgo e regista di *Who*, Isadora Pei, calata in scena, mentre armeggia alla consolle, nei panni di una strana entità, una quasi dea post-punk tutta luci al led e bracciali fluo usati come artigli, che però chiarisce: «Il rischio del teatro contemporaneo sta nella possibilità di farsi sfuggire di mano la tecnologia di cui può disporre; noi cerchiamo invece di farne un semplice supporto, come fosse un elemento di cui avvalerci, senza darvi troppa importanza. La visual-arte

è uno strumento che ho approfondito negli ultimi anni ed è per me uno spunto di ricerca, mai il fine di una rappresentazione».

Cosa è e cosa non è Who?

Who è un contenitore universale, senza tempo, attraversabile nella sua orizzontalità e verticalità.

Come siete riusciti a gestire supporti audio, video, danza e recitazione teatrale?

Abbiamo cercato di mescolare l'atavico, in questa babele fatta di dialoghi in italiano, napoletano, francese e persiano, con il moderno, grazie alle musiche di Riccardo Ruggeri. Le sonorità, miste alle immagini che avevo scelto come indicazioni prima ancora di costruire la scena, hanno contribuito allo studio degli elementi veri, tipici dell'arte povera. Nessun linguaggio esclude l'altro.

Come è stato possibile lavorare in team, provenendo da differenti culture e parlando diversi idiomi?

Comunichiamo prettamente in inglese. Ci siamo conosciuti in una situazione laboratoriale, gestita dal gruppo Jasonites, di cui faccio parte, in seno all'Odin Teatret e in seguito abbiamo collaborato ad altri progetti teatrali nazionali e internazionali. Durante il nostro lavoro non amo portare in laboratorio degli schematismi. Ogni attore può proporre agli altri un suo training e lavorare su di esso insieme agli altri. Per me e per noi il teatro è uno scambio di peculiarità.

Lo spettacolo, andato in scena presso “Il Pozzo e Il pendolo”, a Napoli, e a Roma ne “Il teatro dell'orologio”, sarà rappresentato a Biella, Milano, Trieste, e, oltreconfine, in Germania e in Francia.

María Pía Dell'Omo

Esordio discografico di Luca Rossi

“Pullecenella Love”

Venerdì scorso al Museo Casertano d'Arte Contemporanea si è tenuta la presentazione di “Pullecenella Love”, il primo lavoro discografico di Luca Rossi, giovane e affermato talento casertano, suonatore di tammorra provetto. Ad accompagnarlo Pietro Cioffi al piano, Carmine Terracciano alla chitarra, Roberto Caccavale al basso, Andrea Russo alla fisarmonica e Pasquale Terracciano a colorare la performance calato nei panni del “pazzariello”, una sorta di locandina vivente di stampo partenopeo. Rossi invita tutti i convenuti in modo fresco e accogliente a far parte di questo momento di festa e condivisione, che è la musica. Inizia il viaggio del Pulcinella di Luca Rossi, attraverso canti d'amore devozionale, come “*Jesce Sole*”, e canti “a fronna” della tradizione popolare nostrana. La perizia del musicista è più che palese, ma quello che rapisce è il suo trasporto, il suo rapporto intenso con lo strumento, che sfiora quasi l'estasi mistica. Si ha la forte impressione di avere dinanzi a sé un essere completo, in pace con quello che sa ricevere e donare. Questa completezza porta ad emozionarsi, e per i temi devozionali della sua musica, e per quelli più terreni, che vengono affrontati in brani come “La candela”, uno struggente componimento che con semplicità sa farsi carezza per i cuori tristi, sussurrando loro che esiste una nascosta trama di fili intre-

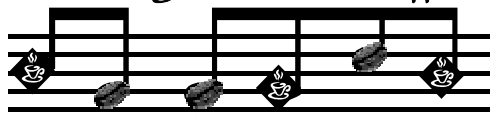
ciati, nel nome di un amore profondo quanto inestinguibile. Arriva poi anche il momento di giubilo e festa, con quelle che sono le danze della nostra trazione, dei ritmi cadenzati e viscerali. Tutti i presenti sono presi da una fanciullesca gioia e battono le mani, cantando, partecipi del momento di festa. Quando tutto si scioglie, resta vivo il sentimento di armonia che ha aggregato tutte le persone presenti, con il favore della musica. Mi accingo dunque a porre le mie domande ad un umile, cordiale e gioviale Rossi



Perché la sua indagine l'ha ricondotta all'archetipo della nota maschera in “Pullecenella Love”?

Pulcinella è una maschera perfettamente rappresentata a mio parere dai principi orientali yin e yang: non solo il bene e il male, ma anche il bene nel male e il male nel bene. Mi ha molto sedotto una teoria secondo la quale il termine amore deriverebbe dal latino “*a-mors*”, “colui che non conosce la morte”; l'amore per me è infatti la vita e in essa bianco e nero si mescolano continuamente. L'amore ha mille volti e mille sfaccettature, si passa dall'amore devozionale a quello camale, fino ad arrivare all'utopia che si rincorre nelle geometrie dell'universo, per approdare poi al senso del cerchio: tutto è il contrario

Pentagrammi di Caffè



Io sono qui / Per ascoltare un sogno / Non parlerò / Se non ne avrai bisogno / Ma ci sarò / Perché così mi sento / Accanto a te viaggiando controvento.

(Arisa, *Controvento*)

Arisa è stata la vincitrice, forse un po' a sorpresa, dell'ultimo Festival di Sanremo. L'artista genovese, che è nata, artisticamente parlando, proprio a Sanremo nel 2009 con "Sincerità", ha bruciato le tappe e quest'anno ha vinto la manifestazione che l'aveva lanciata. Certo è però che questo suo ultimo "Se Vedo Te", che contiene anche la canzone "Controvento" vincitrice a Sanremo, segna non solo il quarto traguardo discografico della sua carriera discografica ma anche una sua nuova vita musicale. È sempre affascinante osservare l'evoluzione di un'artista, e nel caso di Arisa di evoluzioni ne ha affrontate già diverse e non solo per questioni di look, dalla versione svampita con occhiali anni '20 (quella, per intenderci, di "Sincerità"), fino alla donna ammaliatrice di "La notte" (arrivata seconda a Sanremo 2012). Con il terzo album, "Amami", si accentuava il cambiamento rispetto al passato per l'arrivo fra i produttori di Mauro Pagani, unanimemente ritenuto uno dei migliori musicisti italiani. Ma con quest'ultimo "Se vedo te" si può capire quanto si sia evoluta Arisa stessa, oltre le sue pur eccellenti collaborazioni. Insomma si nota quanto di suo ci abbia messo la stessa Arisa in tutto il disco.

Intanto "Se vedo te", è un album che va oltre la vittoria sanremese, e acquisterà importanza nella sua carriera, soprattutto perché è un album molto coraggioso, in cui Arisa sceglie di lavorare con autori giovani, indubbiamente promettenti, come Angelo Trabace, pugliese del 1986, diplomato al conservatorio di Matera; Christian Lavoro, già autore dell'inedito di Violetta a X Factor 2013; Antonio Di Martino, palermitano, già nei Famelika poi cantautore in proprio; Marco Guazzone, il più noto di tutti, grazie alla partecipazione a Sanremo 2012. Arisa ha offerto la propria visibilità a autori emergenti o finora sconosciuti ed è giusto rendergliene merito. Così come è giusto renderle merito dell'enorme lavoro come autrice che ha continuato a fare in questi anni, basti citare "La cosa più importante" – che Arisa firma con Christian Lavoro – senz'altro da defini-

Arisa Se vedo te



conzioni scritte per lei da Cristina Donà: "Chissà cosa diresti", "Se vedo te", "Lentamente" e "Dici che non mi trovi mai".

Una volta i cosiddetti "critici musicali" usavano l'espressione "album di transizione" e, volendo, "Se vedo te" si potrebbe definire appunto un album di transizione. Ma è una transizione importante. Arisa sa cambiare, accoglie nuove energie e le galvanizza con le sue identità di interprete e di autrice. "Se vedo te" è quindi la naturale evoluzione, anche a livello canoro oltre che musicale, di un'artista pop che sa trovare nuove strade e nuovi profili musicali. Le undici tracce del disco riflettono luce e positività: brani d'atmosfera e brani sognanti, variazioni sull'elettronica come "L'ultima Volta" e brani ironici come "Chissà Cosa Diresti". Inoltre la potenza dei ritornelli è davvero ben riuscita. Una menzione la meritano l'ottimo arrangiamento di "Dimmi Se Adesso Mi Vedi" e il flauto traverso che accompagna l'intro della sanremese "Controvento". Insomma "Se vedo te" è un album promosso a pieni voti, che dà una misura, come abbiamo più volte ribadito, dell'ottimo pop che si sforna nella penisola. Un pop che non ha niente da invidiare al miglior pop straniero. Al quale, anzi, può forse fornire diversi spunti di riflessione dell'enorme potenzialità che il genere può ancora avere da artisti eclettici e simpatici come Arisa. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

di tutto. Questo è il pensiero che ho tradotto in musica.

Quando è nata l'esigenza di dedicarsi a questo lavoro discografico?

Non avevo mai registrato nulla a nome mio, sebbene mi fossi prestato in precedenza come percussionista in spettacoli teatrali musicali. Avevo l'esigenza di dire la mia e ciò mi è stato possibile soprattutto grazie alla possibilità di una coproduzione disinteressata, grazie a persone incontrate nel mio percorso che sono diventate poi mie amiche, tra cui Peppe Polito, il fonico dello studio One Beard di Napoli, Roberto D'Agnesi, il produttore che si è occupato della stampa delle prime copie e tutti i musicisti che hanno suonato e cantato con me nel cd: Pietro Cioffi, Teresa de Sio, Marzouk, Marcello Colasurdo, Pasquale Ziccardi, Giancarlo Parisi, Cristian Vollarò, Loredana Cannarante, Francesca di Giovanni et al.

Qual è lo strumento che prediligi, tra tutti quelli che hai studiato negli anni?

Sicuramente la tammorra. Da bambino ho iniziato a suonare quella; in seguito ho studiato tutti i tamburi del Mediterraneo e, attraverso

questi, tutti i linguaggi mediterranei, perché se c'è una cosa bella della musica è che se non parli arabo, basta imparare la musica araba e così riesci a parlare al cuore di un arabo. Tra tutti questi linguaggi prediligo sicuramente i tamburi a cornice, tra cui la tammorra muta, un particolare tipo di tammorra senza sonagli.

Cosa ha da dire il "suo" Pulcinella, il Pulcinella di Rossi?

Rispondo prendendo in prestito un verso del brano "Pullecenella love": "Troppa capa e poco core, se more senz'ammorre". È importante stare tutti mano nella mano con rispetto reciproco, in segno di fratellanza, dando spazio al nostro senso di umanità. La musica che faccio è soprattutto questo: cantare insieme, danzare, condividere delle emozioni. Stare da soli è un'utopia: siamo nati per dividerci, relazionarci e comprenderci. Quando qualcuno ti cum-prehende, ti abbraccia. Mi piace la vita. Amo vivere con serenità e cerco di trasmettere questo attraverso la mia musica. Inoltre il tamburo ti pulisce l'anima, è uno strumento fortemente catartico e credo tutti possano trarne giovamento.

Maria Pia Dell'Omo



Raccontando Basket

Romano Piccolo



ALLE VOLTE TORNANO...

Forse il calendario e il caso non hanno scelto il momento migliore perché potessimo in santa pace goderci il ritorno al Palamaggiò di Pino Sacripanti e Stefano Gentile. Intendo dire che dopo i doverosi applausi per quello che ha dato Sacripanti alla Juve e per quello che il brillante Stefano ha avuto dalla Juve (doverosa la precisazione), i due insieme all'assistant coach Oldoini scenderanno sul parquet del Palamaggiò per dare battaglia come è giusto che sia. Cantù non può permettersi passi falsi se vuole giungere alla finale scudetto con Milano, quando i tifosi milanesi per vecchia tradizione grideranno «bruceremo Cantù». E perché arrivi a questo Cantù dovrà tentare di vincere a Caserta. La Juve a sua volta ha nel mirino la doppietta casalinga, dopo la vittoria con Montegrano, che le darebbe veramente una spinta di notevole portata verso i playoff. Chissà se sarà una partita bella o brutta, ma, nell'ambaradan del basket italiano di oggi, di sicuro i due punti che una delle due squadre si aggiudicherà saranno di una utilità enorme.

L'impegno che attende la Juvecaserta è di quelli sulla carta molto difficili, ma questo termine è sempre ballerino, nel senso che, Milano a parte, squadra dominanti nel nostro campionato non ce ne sono. La classifica è molto corta, il che vuol dire che neanche Cantù è riuscita ad uscire dalla mediocrità del basket nostrano. Domenica scorsa scambiai impressioni con Carlo Recalcati, che era d'accordo con me sulla nullità del nostro basket: «è verissimo tutto questo», mi diceva Charly, «però ancora peggiore è la situazione finanziaria di tutti i club». Cosa volete se io sostengo questa cosina da un bel po': ma la Grecia e la Spagna, nel panorama europeo della miseria, non sono collocate peggio dell'Italia? E allora come è possibile che nell'Eurolega sveltano sempre squadre spagnole e greche? Real Madrid, Barcellona, Olympiakos, Panathinaikos - con Tel Aviv, Mosca e forse un team turco - sono pronosticate per la Final Four di Milano. E allora? È una questione di soldi o di capacità? Forse qualcuno scioglierà il nodo che è in me.

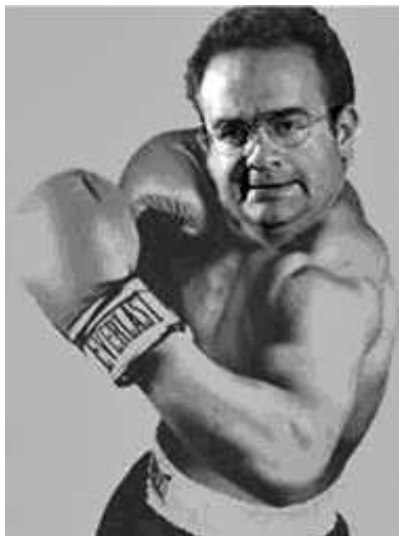
Torniamo al Palamaggiò e all'amarcord che ci attende domenica prossima. Stefano Gentile deve tanto alla fortuna e a Caserta che non sostituì il play tagliato nella scorsa stagione, se riuscì, con grande merito, a fare esplodere il... Gentile che era in lui. In tutta onestà sembra destinato a una carriera su un substrato di mediocrità. A Casale Monferrato non aveva certo dato l'idea di essere uno degno del papà. Io rifletto, qualche volta e soprattutto non do giudizi affrettati.

Non tutti i giocatori esplodono in fanciullezza, c'è anche chi ci mette un po' di tempo in più. Nel numero scorso vi parlammo di Joe Arlaud, che, non trovando posto nella NBA, per sbarcare il lunario faceva lo scaricatore di mele (!). Neanche a Caserta diede l'impressione di un grosso prospetto, ma una volta in Spagna esplose, e la NBA avrebbe fatto carte false per riaverlo negli States. Doctor J, cresciuto nella Massachusset Un., che non faceva numero nei college, non fu neanche tra i numeri alti nelle scelte, ma esplose intorno ai 25 anni, dopo anni di ABA nei Nets. E come loro tanti altri campioni. Probabilmente il DNA di Stefano è esploso tardi e proprio nella sua terra di origine, Caserta. Tutto benissimo, ma domenica, dopo gli applausi, diventa un avversario da battere insieme ai suoi due coach...

C'ERA UNA VOLTA

“PINO” SACRIPANTI, UN BRIANZOLO A CASERTA

Diciamo che delle tante panchine in tutta la storia della Juvecaserta, solo due sembravano avevano un posto fisso nel cuore della tifoseria: quelle di Boscia Tanjevic, il coach della svolta, e di Franco Marcelletti, il coach dello scudetto. Tutte le altre, per quanto prestigiose, erano scivolte via senza lasciare soverchi rimpianti. E ce ne erano anche di fama, quali quella di Zeravica, un santone jugoslavo, di Mc Millen, per anni assistente di Peterson a Bologna, di Bernardi e Di Vincenzo, che a Desio e a Bologna si erano costruiti solida fama. Niente, nessuno era riuscito a scalfire il ricordo di Boscia e Marcelletti (prima contestato, poi stimato). Doveva arrivare a Caserta un brianzolo per conquistare una fetta permanente di affetto nel cuore dei tifosi, sia della vecchia guardia, e ancor più della *nouvelle vague* della curva Ancilotto.



Con pochi soldi e molte idee Sacripanti si difendeva anche così, se era il caso

Stefano Sacripanti, detto Pino, canturino purosangue, a soli trenta anni aveva preso il posto di head coach sulla panca del Cantù, dopo averne diretto il settore giovanile, guadagnandosi immediatamente la stima di tutti. La sua prima fortuna fu quella di trovare nelle vesti di general manager Bruno Arrigoni, che da coach si era riciclato nel nuovo ruolo, diventando il più bravo e dando a Sacripanti da allenare gente come Bootsy Thorton e Shoun Stonerook, atleti che da perfetti sconosciuti avrebbero poi scritto pagine memorabili in Europa. A Cantù vin-

ce una Supercoppa battendo Treviso, riceve il premio di *Coach dell'anno*. Con Pino e Arrigoni, Cantù si piazza sempre tra le prime. Sin da giovanissimo, nel 2006, entrò nello staff delle Nazionali azzurre come titolare della Under 20 conquistando un bronzo, un argento e finalmente un oro nel 2013 in Slovenia. Lasciò poi la sua città per trasferirsi a Pesaro, dove ebbe due anni di semi-delusioni e un calo vistoso delle quotazioni. Diciamo che quando arrivò l'offerta di Caserta per lui fu una manna, pur non sapendo a priori che proprio qui da noi avrebbe ritrovato entusiasmo, voglia di fare, e soprattutto risultati, in stagioni in cui nella città della Reggia bisognava fare le nozze con i fichi secchi. Per risparmiare la Juve gli affidò anche il compito di giemme, che svolse egregiamente. Fece sognare una città, facendole rivivere fasti del passato, quando portò la Juve a disputare la semifinale scudetto con Milano, perduta poi in garacinqe al Palamaggiò.

Questi sono la sua presentazione tecnica e il suo medagliere, ma la cosa che ha del portentoso è il feeling immediato di un brianzolo con la città di Caserta, scandito è vero dai risultati positivi, ma anche come abbraccio tra due mentalità e due modi di vivere diversissimi. Ed è questo il suo vero merito, per cui a buon diritto può affiancarsi o perlomeno stare a stretto contatto in fatto di stima a Tanjevic e Marcelletti nel cuore dei tifosi del basket di Caserta. Dopo Caserta Pino è tornato nella sua Cantù portando con sé dei ricordi molto belli e anche un pezzo importante di Caserta, Stefano Gentile...

CRUCIESPRESSO "PAPI" *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI. 1. Il cognome di Papa Francesco - 9. Giuseppe, divenuto San Pio X - 12. Laura, famosa scrittrice italiana in lingua inglese - 13. Anticipa... due - 14. La gabbia dei polli - 15. Il dittongo di coito - 16. La *Tower* di Francoforte - 19. Le consonanti in tofu - 20. Si oppone all'off - 21. Como - 22. Macerata in auto - 23. Il cantante delle Storie tese - 24. Evita, amata "first lady" argentina - 26. Vocali in Anna - 27. Servizio Permenente Effettivo (sigla) - 29. Taranto - 31. Abbreviazione di lira italiana - 33. Albino, il dolce e sfortunato Papa del sorriso - 36. Federazione Italiana - 37. Nanni, l'indimenticato regista di "Mi manda Picone" - 38. Associazione Sportiva - 39. Ente Nazionale Idrocarburi - 40. Il cognome di papa Gregorio XVI - 45. Il simbolo chimico del calcio - 46. Esercito Italiano - 47. Il dittongo di Duilio - 48. Possono essere dei fiumi o... intestinali - 49. Simbolo chimico del cobalto - 50. Eugenio che fu Papa Pio XII - 52. Avellino in auto - 54. Eccetera in breve - 56. Sud-Ovest - 57. L'extraterrestre di Spielberg - 58. Modello della FIAT - 59. Joseph, divenuto Benedetto XVI - 64. Il simbolo chimico dell'oro - 65. Francesco Saverio, diventato Papa Pio VIII

VERTICALI. 1. Ibrahim, calciatore franco-senegalese che giocò anche nel Milan - 2. Il cognome di Pio XI - 3. Anomalia nell'accrescimento dell'unghia, che si incurva a uncino - 4. Prelibato è il suo fegato - 5. Ormone dell'accrescimento - 6. Annibale Sermattei della Genga è stato ... XII - 7. Istituto per la Ricostruzione Industriale - 8. Il dittongo di koala - 9. Né mia, né tua - 10. Soffio vitale, spirito - 11. Il cognome del Beato Papa Giovanni XXIII, il Papa Buono - 16. Il Giovanni Battista che fu Papa Paolo VI - 17. Karol, l'indimenticato e amato Beato Giovanni Paolo II - 18. Giacomo, che fu Papa Benedetto XV - 20. Aperto... in inglese - 21. Simbolo chimico del cobalto - 25. Il dio sole dell'antico Egitto - 28. Nell'Eucarestia si offre col vino a Dio - 30. Associazione

1		2	3	4	5	6	7	8		9	10	11		
		12								13				
	14					15			16					17
18		19			20			21			22			
23					24			25			26			
			27	28					29	30		31	32	
33	34					35		36				37		
38								39						
40		41	42		43					44		45		
		46			47					48				
		49			50			51					52	53
54	55			56				57						
58						59				60	61		62	63
64				65										

Teologica Italiana - 32. Satellite naturale di Giove - 34. Gli Stati Uniti - 35. Il nome della Timoshenko - 36. Il Giovanni Maria Mastai, Beato Pio IX - 41. Il cognome di papa Leone XIII - 42. Papa Barnaba Chiaramonti fu il settimo. - 43. Di solito perde il pelo ma non il vizio - 44. Gli ioni negativi - 45. L' Antigene Carcinoembrionario (sigla) - 48. Sigla di Alessandria - 51. Nota industria italiana di pneumatici - 53. Non falsi, reali - 55. Consulente Tecnico d'Ufficio - 56. Società in breve - 59. Le consonanti in orso - 60. Targa automobilistica di Zagabria - 61. Articolo maschile - 62. Sigla di Gorizia - 63. Enna in auto.



Il Caffè ti offre 2 caffè:
ritaglia e consegna i coupon,
goditi i caffè omaggio...
In collaborazione con
i migliori bar della città



Caserta
 Via San Carlo 54 ☎ 339 3871936

A Bar...etto

di Vincenzo Schiano



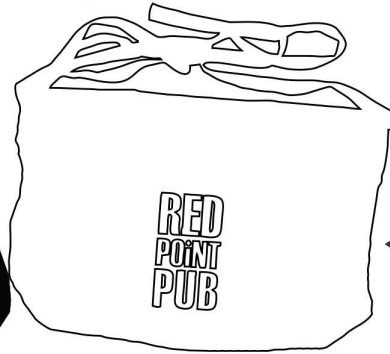
Via S. Antonio da Padova, 76
 81100 Caserta - tel. 3331453538

GRAFICA

NAPPO S.a.s.
Pubblicità & Stampa



L'INNOVAZIONE DELLA TUA ATTIVITA' COMMERCIALE
IL RILANCIO COMMERCIALE LA RIQUALIFICAZIONE



€ 4,50
minimo ordinabile 10 p.z.

Descrizione breve
65% Poliestere 35% cotone
3 ampie tasche laterali
Dimensione: 500x330 mm
Personalizzazione: monocolore 145x190 mm
ricamo o transfer



Rendiresto in BAS antigraffio
Ampia superficie personalizzabile
Dimensione: 210x170x7 mm
Personalizzazione quadricromia 150x150 mm
Confezionato in bustina



€ 4,00
minimo ordinabile 10 p.z.



Concessionaria
il Caffè



soluzioni personalizzate

o ti distingui.... o ti estingui!!!!

0823-301112